

RIPOSTIGLI MONETALI IN ITALIA
Documentazione dei complessi

RIPOSTIGLIO DI MONTESPERTOLI
(Firenze), 1943

XVI secolo

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA
COMUNE DI MONTESPERTOLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Direzione Scientifica: Fulvia Lo Schiavo, Carlotta G. Cianferoni, Fiorenzo Catalli

Redazione: Fiorenzo Catalli

La serie di fascicoli sui ripostigli monetali della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana prosegue l'iniziativa della collana che fu ideata da Ermanno E. Arslan nel 1980 per il Gabinetto Numismatico del Comune di Milano.

Fascicoli editi

- 1- Ripostiglio di Fornacette (PI), Tipografia Bandecchi & Vivaldi, Pontedera (PI), luglio 2008
- 2- Ripostiglio di Cupi di Montiano (GR), Edizioni Effigi, Arcidosso (GR)
- 3- Ripostiglio di Pisa, Tipografia Bandecchi & Vivaldi, Pontedera (PI), giugno 2009
- 4- Ripostiglio di Gavorrano (GR), Tipografia Bandecchi & Vivaldi, Pontedera (PI), dicembre 2009
- 5- Ripostiglio di Noceto-Gragnana (CR), Tipografia G.Donati, Gubbio (PG), marzo 2010

Documentazione fotografica: Fernando Guerrini del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Si ringrazia per la fattiva collaborazione tutto il personale della Soprintendenza ed in particolare: Paolo Bitossi, Gabriella Campini, Miriana Ciacci, Paola Goldoni, Elisabetta Mari, Lucia Pierini, Riccardo Ricci, Grazia Ruiu e Franco Luzzi.

Questo fascicolo è stato stampato con il contributo finanziario del Comune di Montespertoli

© Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Via della Pergola, 65, 50121, Firenze

Impaginazione PPA

Stampato da Federighi Colorgrafiche - Certaldo (FI)

ISBN 978-88-89159-37-8

Presentazione

Un ripostiglio più volte dimenticato. Una prima volta quando il mercante che l'aveva raggranellato e poi nascosto in un edificio lungo la sua strada, non potè – certo per cause di forza maggiore – tornare a recuperarlo. Una seconda volta quando per lunghi anni, giacque nel Medagliere, in sicurezza, ma nel nascondimento.

Si assiste ora ad un riscatto della sorte e, riscoperto, esaminato sia dal punto di vista della conservazione materiale – ottima – che dal punto di vista dei documenti di accompagnamento – i minuziosi elenchi che registrarono la ripartizione al privato proprietario -, studiato a fondo ed inquadrato nelle tipologie monetali e nelle vicende dell'epoca, vede di nuovo la luce, valorizzato ed apprezzato come mai prima.

“Appunti di storia economica” è il sottotitolo del primo contributo di questo libro che, pur riguardando Montespertoli nel Cinquecento, si apre con una prospettiva di notevole modernità. Sono le caratteristiche stesse delle monete che consentono di ricostruire la natura delle merci e il movimento del mercato. Non si può non apprezzare quello che, in genere, sfugge completamente all'indagine dell'archeologo, cioè tutto ciò che si definisce “materiale deperibile”: bestiame, granaglie, tessuti e tinture, eccetera (non sono qui elencati, ma altrove importantissimi, si aggiungono il legname, il sale, le spezie, eccetera). La vocazione del territorio di Montespertoli – come è documentato in queste pagine - riposa sulla coltivazione del frumento, della vite e dell'olivo, e la produzione principale è quella del pane, del vino e dell'olio. Il ripostiglio è costituito in maggioranza di monete denominate “barili” d'argento, cioè Carlini o Grossi d'argento del valore di 12 soldi e 6 denari ciascuno, corrispondente al dazio per ogni barile di vino: “...*che a punto pigliassi quello si pagha per uno barile di vino et le due uno barile d'olio, ne seguirebbe comodità et utile al publico et al privato ...*”. Di nuovo sono le monete a parlare e non solo le deduzioni degli studiosi a tracciare il quadro storico di base.

Fiorenzo Catalli, curatore della collana e redattore del volume, ha affidato la presentazione delle varie parti del lavoro a colleghi archivisti (Francesca Gallori), numismatici (Massimo de Benetti) ed archeologi (Lorella Alderighi) ed il risultato è, come nei volumi precedenti, eccellente. Molta gratitudine si deve anche al Comune di Montespertoli che, con grande lungimiranza, ha finanziato questa edizione, riacquistando così una parte non secondaria della propria storia.

Fulvia Lo Schiavo
Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana

Presentazione

C'è un termine inglese "serendipity", coniato da Horace Walpole verso la metà del XVIII secolo, che ha una serie interessante di risonanze e connotazioni: indica la fortuna che arriva inaspettata, la felice casualità o il dono di trovare cose belle che non si stavano cercando. A nostro avviso, la scoperta del 'tesoretto' di Tresanti, di queste monete nascoste da secoli nella controparte della parete di un podere, rientra proprio nel panorama delle felici casualità evocate da questa parola.

L'amministrazione comunale di Montespertoli è lieta di poter finalmente dare spazio e visibilità a questi reperti numismatici, cogliendo l'importanza di non disperdere un patrimonio di così elevata pregnanza storica e culturale. La valorizzazione del territorio passa proprio per la capacità di saper salvaguardare e promuovere le sue intrinseche ricchezze, quelle che ne costituiscono la storia e ne fondano l'identità.

Il percorso che ha portato alla mostra del ripostiglio monetale non è stato né particolarmente rapido né tanto meno semplice o lineare. Questo per via delle difficoltà connaturate alla messa in atto di un progetto ad ampio respiro; l'intenzione infatti era di andare oltre un'esibizione occasionale e temporanea. Ciò che premeva all'amministrazione era di ospitare adeguatamente le monete di Tresanti e farne un valore aggiunto sul territorio. Le valutazioni sia di ordine tecnico che culturale hanno infine portato alla scelta del Museo d'Arte Sacra come la location più congeniale per la mostra delle monete. In tal modo diventa possibile ipotizzare una futura sezione archeologica all'interno del nostro sistema museale.

Per il raggiungimento di tale scopo, sono stati di valore inestimabile la collaborazione, l'interesse e il sostegno dimostratoci dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici e dall'Associazione Archeologica Volontariato Mediovaldarno di Empoli. A queste due realtà va un sincero ringraziamento da parte di tutta l'amministrazione che rinnova la disponibilità ad attivare sinergie feconde nell'ottica di una promozione integrata del nostro territorio.

*L'Assessore alla Cultura
Sara Bini*

Montespertoli nel Cinquecento: appunti di storia economica

di Francesca Gallori

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento lo stato fiorentino visse rivolgimenti politici assai intensi: nel 1502, dopo la cacciata dei Medici, fu impiantato il Gonfalonierato a vita, che durò fino al 1512 con il sacco di Prato da parte dell'esercito della Lega Santa. L'evento causò la caduta della Repubblica e la restaurazione medicea, ma la Repubblica rinacque nuovamente dal 1527 al 1530, quando essa capitolò definitivamente a Carlo V a Santa Margherita a Montici, dopo un estenuante assedio che aveva interessato non solo Firenze ma anche la vicina Empoli. Montespertoli, nel delicato momento del passaggio tra Repubblica e Principato, non mutò nella sostanza la sua struttura amministrativa, ma certamente condivise a livello economico le difficoltà causate dai cambiamenti politici e dalle devastazioni operate dalle truppe imperiali, aggravate dall'imperversare della peste, che si manifestò nel contado dal 1523 al 1526 ed a Firenze nel 1527, continuando qui per cinque anni e riproponendosi nell'empolese negli anni 1530-31.

Montespertoli era stato fin dal Basso Medioevo il centro principale della Lega di San Piero in Mercato, che prendeva il nome dalla Pieve alle porte del paese, a lungo centro della vita economica della comunità, e, dal 1376, della Podesteria, che aveva ereditato funzioni ed estensione territoriale della precedente lega¹. La Podesteria era composta da tre pivieri, a loro volta suddivisi in popoli: il piviere di San Piero in Mercato, con ventotto popoli², tra i quali il popolo di San Bartolomeo a Tresanti, nel cui territorio furono nascoste le monete, ritrovate circa quattrocento anni dopo; il piviere di San Pancrazio, con quindici popoli e quello di Santa Maria Coeli Aula, privo di un centro abitato vero e proprio³, con nove popoli. Al vertice della Podesteria c'era il podestà, il cui mandato durava sei mesi, così come era stato precedentemente per il capitano. Suo compito era l'amministrazione della giustizia civile su cause sino ad un valore di 50 lire, essendo la Podesteria di Montespertoli distante da Firenze oltre dieci miglia⁴, mentre nella giustizia penale il podestà comminava multe per delitti stabiliti caso per caso dallo statuto, che nel caso di Montespertoli erano i furti fino a un valore di tre lire. Oltre quel limite, le cause erano di competenza del Vicariato di Valdelsa e Certaldo⁵, che amministrava la giustizia penale. Intorno al 1570, con l'istituzione dei cancellieri "fermi", nominati dai Nove conservatori del Dominio per alcuni anni e non più per sei mesi, Montespertoli rientrò nella giurisdizione civile della Cancelleria di San Casciano e vi rimase fino all'abolizione delle cancellerie nel 1865⁶.

Ciascuno dei tre pivieri, con i loro popoli, esercitava un ruolo nell'amministrazione della Podesteria: il gonfaloniere, massima carica della Podesteria, era tratto, ovvero tirato a sorte, a rotazione da uno dei tre pivieri; tre consiglieri per ciascun piviere rappresentavano la propria comunità all'interno del consiglio generale; tre camerlenghi, che avevano il compito di riscuotere le imposte dovute dal comune, erano scelti mediante estrazione dalle borse in rappresentanza di ciascun piviere. Fra i tre camerlenghi, quello di San Piero in Mercato aveva una posizione di preminenza, dovendo ricevere dagli altri due gli incassi

1 - PAOLA BENIGNI, *L'organizzazione territoriale dello Stato fiorentino nel '300* in *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, a cura e con introduzione di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, [1988], p. 159.

2 - MARCELLO NARDI-DEI, *Monografia storica e statistica del comune di Montespertoli*, Riedizione anast., Bologna, Atesa, stampa 1981 (Ripr. dell'ed.: Firenze, Tip. cooperativa, 1873) p. 10. Il numero dei popoli variò nel corso dei secoli, cfr. MARIELLA MIGLIORINI MAZZINI, *Il Piviere di San Piero in Mercato nel 1427: territorio, popolazione e insediamenti*, «Miscellanea storica della Valdelsa» 107 (2001), (pp. 205-230) p. 208.

3 - GUIDUBALDO GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, III: *Il contado e il distretto*, Firenze, Olschki, 1981, p. 104.

4 - GUIDI, *Il governo della città-repubblica*, cit., p. 223-224.

5 - Il Vicariato di Valdelsa e Certaldo era stato istituito il 23 dicembre 1349, insieme ai vicariati del Valdarno inferiore e del Valdarno superiore, il Viscontado e la Val d'Ambrà (v. BENIGNI, *L'organizzazione territoriale*, cit., p. 158), ed ebbe sede, almeno dal 1415, in Certaldo (v. ELISABETTA INSABATO, *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino e i suoi archivi in Modelli a confronto: gli archivi storici comunali della Toscana. Atti del Convegno di studi, Firenze, 25-26 settembre 1995*, a cura di PAOLA BENIGNI-SANDRA PIERI, Firenze, Edifir, [1996] (pp. 41-62), p. 45). Al Vicariato erano sottoposti anche le podesterie di Montelupo, Empoli, Santa Maria dell'Impruneta, San Casciano, Castelfiorentino, San Donato in Poggio (Barberino Val d'Elsa), Poggibonsi, Lega del Chianti (Radda), Gambassi (dalla Podesteria di Barbiaccia), v. AUGUSTO ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli archivi comunali toscani*, «Rassegna degli archivi di stato» 34 (1974), p. 392.

6 - R.D. 26 luglio 1865 n. 2455.

da corrispondere al camerlengo della Camera di Firenze. Ogni piviere, infine, contribuiva all'ordine pubblico mettendo a disposizione dieci guardie o *arroti* ciascuno. Il popolo di San Bartolomeo a Tresanti, come gli altri popoli della Podesteria, doveva eleggere ogni anno a maggio un sindaco, scelto tra i possidenti, che doveva riscuotere le imposte dovute, da versare poi direttamente a Firenze e che era inoltre tenuto a denunciare eventuali malversazioni al podestà. La struttura amministrativa della Podesteria rimase immutata fino alla fine del Settecento, proseguendo poi con qualche interruzione e cambiamento di attribuzioni fino all'Unità d'Italia.

Nel primo Cinquecento, sul piano economico, si sviluppò nello Stato fiorentino una crisi delle manifatture e dei traffici commerciali, dovuta alla concorrenza dei commerci dei paesi atlantici, che avevano avuto un grande rilancio conseguentemente alle scoperte geografiche. Per questo, l'oligarchia fiorentina tornò ad investire nelle campagne del contado, mutando sia la gestione agraria con l'introduzione della mezzadria, sia lo stesso paesaggio agricolo, che si caratterizzò in questo periodo per una prevalenza delle colture vinicola e olearia⁷. A ciò si aggiungono i frequenti rivolgimenti politici che caratterizzano il primo Cinquecento e che abbiamo ricordato sopra, con le conseguenti devastazioni delle truppe imperiali, nel 1512 prima e nel 1530 poi. La campagna era anche alla base del sistema fiscale sia della Repubblica che del Principato: nel 1495 era stata istituita la decima⁸, una tassa fondiaria la cui aliquota era del 10% sul reddito imponibile. Dapprima colpì i possessori fiorentini di beni nel contado, ma successivamente, nel 1532, fu estesa anche ai *comitatini*, ovvero ai possidenti del contado. La tassa aveva ripercussioni anche sui coloni, che dal 1506 dovevano contribuire con il *decimino*, ovvero una lira per ogni scudo pagato come decima dal padrone del fondo dove lavoravano. Non solo i contadini erano soggetti alla tassazione: tutti gli altri, mercanti o artigiani, dovevano pagare un'imposta personale, commisurata all'attività svolta.

La documentazione d'archivio testimonia assai parzialmente le vicende storiche ed economiche di Montespertoli e di Tresanti in particolare nel primo Cinquecento. I registri delle tasse, compresi i dazaioli delle Decime, iniziano dal 1717 e non c'è traccia dei registri degli anni precedenti. Il più antico testimone riguardante il popolo di San Bartolomeo a Tresanti è rappresentato da un registro di saldi, ora conservato presso l'archivio storico del Comune di San Casciano in Val di Pesa⁹, che però inizia dal 1554. La serie delle deliberazioni, conservata presso l'archivio storico del Comune di Montespertoli, che pure potrebbe essere di aiuto a ricostruire le vicende della piccola comunità, inizia da un'epoca più tarda, il 1571, rispetto al periodo in cui presumibilmente furono nascoste le monete. La fonte principale per trarre notizie sull'economia della zona è quindi lo statuto¹⁰ del 1398, che rimase in vigore con poche variazioni fino al 1559, e che con le sue disposizioni è specchio fedele della comunità e del suo territorio, poiché ne regola, descrivendole, le principali attività economiche.

In primo luogo, lo statuto si interessa di alcuni aspetti del mercato settimanale, evento centrale dell'economia montespertolese sin dal sec. XII. Montespertoli, infatti, si trovò da sempre in una posizione strategica, posta com'è sul crinale fra le valli della Pesa e dell'Elsa, lungo una strada che collegava Firenze con Volterra e con la via Francigena¹¹ e per questo la vicinanza ad un'arteria stradale favoriva lo sviluppo di un mercato. Firenze, soprattutto nel Trecento, favorì la creazione di diversi mercati nel suo contado perché il mercato era

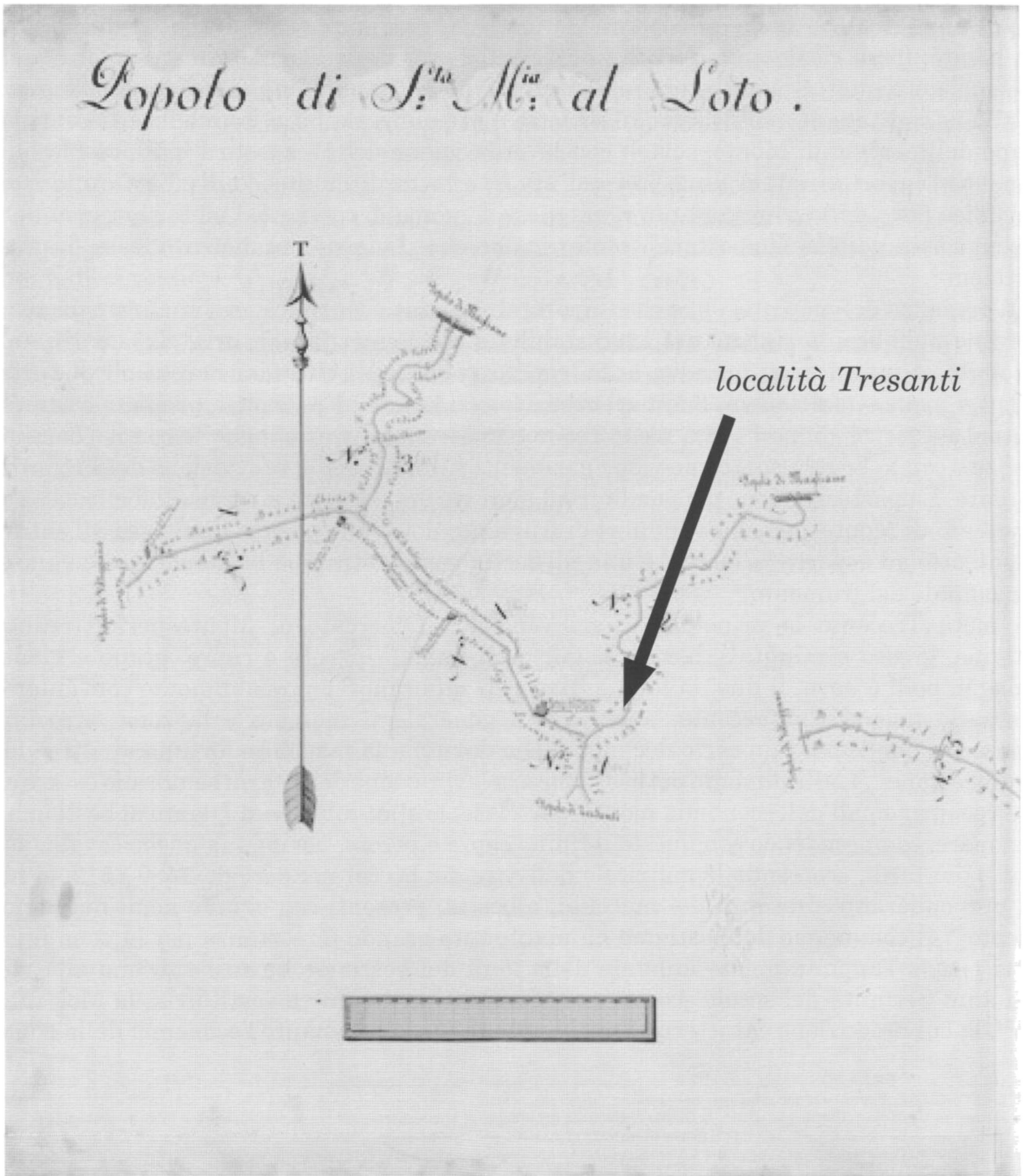
7 - FURIO DIAZ, *Il Granducato di Toscana*. I Medici, UTET 1976 (Storia d'Italia, a cura di GIUSEPPE GALASSO), p. 5.

8 - DIAZ, *Granducato di Toscana*, cit., pp. 148-151.

9 - Il registro è segnato 1027. v. *L'archivio preunitario del Comune di San Casciano in Val di Pesa*, a cura di ILARIA PESCHINI, Firenze, Olschki 2009, p. 256.

10 - L'ultima approvazione risale al 15 luglio 1559 (Archivio di Stato di Firenze, *Statuti delle comunità autonome e soggette* 790, c. 154v). Lo statuto fu consegnato nel 1546 all'archivio ducale su ordine di Cosimo I ed è edito, senza le riforme, in *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII-XIV, I: Leghe di Gambassi, Chianti e S. Pietro in Mercato*, a cura di ANGILO LATINI, Roma, Loescher, 1914.

11 - MARIELLA MIGLIORINI MAZZINI, *Il Piviere di San Piero in Mercato nel 1427: territorio, popolazione e insediamenti*, «Miscellanea storica della Valdelsa» 107 (2001), (pp. 205-230) p. 209.



Campione di strade della comunità di Montespertoli 1819

ritenuto importante per l'economia delle campagne e necessario per la città dominante¹². Inoltre Montespertoli, insieme ad altri centri vicini, costituiva nel sec. XIV il limite estremo dell'influenza di Firenze sul territorio circostante e per questo era ritenuto adatto ad essere sede di un mercato¹³, anche se esso, che si tenne inizialmente presso la pieve di San Piero in Mercato, forse risale ad un'epoca ancora più remota. Il giorno di mercato era fissato al mercoledì e questa rimase consueta usanza fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando fu spostato al martedì per rilanciarlo e promuoverlo¹⁴. La Repubblica fiorentina si occupò del mercato di Montespertoli con la provvisione del 17 agosto 1465¹⁵, con la quale riconobbe "opportunitatem illius loci qui est fere in medio totius Vallis Else", e lo sforzo economico fatto dalla comunità per mantenere il mercato, così "quod melius possent onera et expensas predictas supportare", confermando che il giorno del mercato fosse fissato al mercoledì¹⁶.

La presenza del mercato, oltre che importante risorsa economica, era anche un problema di ordine pubblico: lo statuto del 1398 stabilisce che per evitare le liti -"rixas extirpare"-, è proibito ai maggiori di quindici anni, con esclusione dei cittadini fiorentini, di portare qualsiasi arma - "falcionem, mannarenssem, forconem..."¹⁷. Era inoltre proibito arrestare i debitori nel giorno di mercato, a meno che non avessero contratto il debito con il Comune di Firenze o con la Lega¹⁸, così come viene parimenti ricordato nella provvisione del 1465 sopra ricordata. La partecipazione dei venditori al mercato era soggetta a precise gabelle: si sa che al mercato di Montespertoli i venditori di frumento dovevano pagare una tassa all'entrata, come diritto ad esporre la merce, e una all'uscita e che entrambe le gabelle gravavano sul prezzo finale del frumento¹⁹.

A metà Trecento le principali merci vendute al mercato di Montespertoli erano il bestiame, grosso e minuto - bovini, asini, muli, maiali, pecore e capre, grano e biade, i formaggi, polli e uova, il lino, la lana grezza e lo zafferano²⁰ e probabilmente continuarono ad esserlo fino al Cinquecento, anche se in generale il mercato e la zona circostante subirono in quell'epoca un certo declino, anche dovuto alla maggiore fortuna di altre vie di comunicazione²¹. L'allevamento del bestiame e la lavorazione delle carni sembrano essere una delle voci principali dell'economia montespertolese: lo statuto²² elenca i danni al bestiame da sanzionare, comprendendo con questo termine capre e pecore, bovini, ma anche cavalli, asini e muli; più tardi, scorrendo le matricole dell'Arte dei beccai nel periodo 1480-1512, si nota una preponderante presenza dei macellai, o beccai, presenti con cinque nomi nel periodo indicato²³. Il commercio del bestiame ha mantenuto grande importanza per la zona fino ai nostri giorni: l'appuntamento annuale della fiera del bestiame ha resistito fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, quando prese piede, fino a sostituirla, la Mostra del vino²⁴, la cui produzione caratterizza oggi in modo pregnante l'economia della zona.

12 - CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE. *Firenze e le sue campagne nel Trecento: mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, p. 137-140.

13 - DE LA RONCIÈRE. *Firenze e le sue campagne nel Trecento*, cit., p. 144.

14 - Il 3 settembre 1956, con deliberazione n. 315, la Giunta Municipale del comune di Montespertoli accolse la decisione presa in un'assemblea popolare tenutasi nell'agosto dello stesso anno di spostare il giorno di mercato al martedì, poiché numerosi commercianti preferivano recarsi il mercoledì al "rinomato mercato" di Certaldo piuttosto che venire a Montespertoli (Archivio storico postunitario del Comune di Montespertoli, *Protocolli delle deliberazioni della Giunta Municipale* II 18).

15 - Archivio di Stato di Firenze, *Provvisioni*, Registri 156 (bobina 321), cc. 124v-125r.

16 - "...quod in dicto communi Montispertoli in loco consueto fieri possit deinceps in quolibet die mercurii mercatum et quod dictum mercatum intelligatur esse et sit liberum et ... ac plenissima securitate habere ac poteri de cetero in quolibet tempore futuro" (Archivio di Stato di Firenze, *Provvisioni*, Registri 156, c. 125r).

17 - Libro III, rubr. 19, in *Statuti della Valdelsa*, cit., pp. 252-253.

18 - Libro II, rubr. 4 in *Statuti della Valdelsa*, cit., pp. 250-251.

19 - DE LA RONCIÈRE. *Firenze e le sue campagne nel Trecento*, cit., pp. 151-152.

20 - DE LA RONCIÈRE. *Firenze e le sue campagne nel Trecento*, cit., pp. 177-179.

21 - MIGLIORINI MAZZINI. *Il Piviere di San Piero in Mercato*, cit., p. 216-217.

22 - Libro III, rubr. 52, in *Statuti della Valdelsa*, cit., p. 274.

23 - In Archivio di Stato di Firenze, *Arte dei beccai* 2 a c. 86r è segnato un nome, non più leggibile a causa dell'umidità, e registrato il 20 marzo 1481 (si legge distintamente solo il toponimo di provenienza de Montispertoli). A c. 87v: *Filippus Bechi Nannis del Brancha de Sancto Pancratio podesterie Montispertuli* (21 novembre 1482) e *Filippus Papii Filippozzi Bachini populi Sancti Andree de Botinaccio* (senza data ma presumibilmente sempre 1482). A c. 90r: *Michael Mathee de Lungagnana potisterie Montispertuli* (1489). A c. 91r: *Pasquinus Nicolai Michaelis Ciantis de Montispertuli* (1490). A c. 98r: *Raphael Salvatoris Masi de Montispertuli* (20 novembre 1512). Il registro è in pessime condizioni di conservazione: alcuni nomi potrebbero essere sfuggiti perché non più leggibili.

24 - La I^a Mostra del vino fu inaugurata nel 1958.

Lo statuto rivela anche una realtà economica prettamente agricola, già impegnata allora nella coltivazione dell'uva e degli alberi da frutto: nel libro III sono elencati i danneggiamenti alle vigne, con pene diverse a seconda che si siano raccolte o no le uve, e ai frutteti e agli orti. Erano sanzionati anche i danni arrecati agli olivi, evidentemente già caratterizzanti, anche se non predominanti, il paesaggio delle colline montespertolesi. Una delle principali colture del territorio della Valdelsa fin dal sec. XIV e quindi anche della Lega di San Piero in Mercato è lo zafferano: la sua presenza è attestata a Lucardo, Montalbino e intorno a San Piero in Mercato e lo stesso statuto ne accenna²⁵.

Lo statuto regola anche un'altra attività che nel corso dei secoli è rimasta caratteristica di Montespertoli: la fabbricazione del pane. I panificatori e i venditori al dettaglio, stabilisce lo statuto²⁸, devono vendere il pane al prezzo fissato dal consiglio della Podesteria, pena una multa di dieci soldi²⁹.

Il quadro che ne esce è di una comunità e di un territorio che nel primo Cinquecento sono ancora fortemente legati alla terra, con la coltivazione del frumento, della vite³⁰ e dell'olivo e con l'allevamento del bestiame. Certamente l'economia montespertolese risentì dell'impoverimento generale dovuto ai rivolgimenti politici e alle occupazioni militari del periodo ma resistette, e, pur rinnovandosi, mantenne intatte fino ad oggi molte sue caratteristiche.

25 - Libro III, rubr. 39, in *Statuti della Valdelsa*, cit., pp. 266-267.

26 - DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento*, cit., pp. 4.

27 - Libro III, rubr. 49, in *Statuti della Valdelsa*, cit., pp. 272.

28 - Libro III, rubr. 56, in *Statuti della Valdelsa*, cit., p. 276.

29 - Purtroppo le matricole dell'arte dei fornai sono sopravvissute solo in un registro che copre gli anni 1347-1421 (Archivio di Stato di Firenze, Arte dei fornai 3).

30 - Le matricole dell'Arte dei vinattieri registrano, tuttavia, un solo nome tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: si tratta di *Pierus Bartoli Pieri Bartoli de Sancta Maria a Poppiano* (6 marzo 1516), in Archivio di Stato di Firenze, *Arte dei vinattieri* 2, c. 247v.

Montespertoli. Un tesoretto monetale da Tresanti

di Lorella Alderighi

Il territorio di Montespertoli, se pure ricco di siti archeologici, indiziati dalla presenza di materiali in superficie e/o di strutture affioranti³¹, ha al suo attivo pochissimi ritrovamenti di elevata rilevanza e, anche in questi casi, i materiali sono andati in massima parte dispersi in quanto rinvenuti in epoche lontane. Già prima del 1726, infatti, nelle località Torre e San Pietro in Mercato erano state rinvenute due epigrafi funerarie di età romana, poi perdute³². Sempre prima di tale data, a San Vito di Ortimino era visibile una iscrizione votiva a Giove, in seguito dispersa. Successivamente, nel 1730, si ricorda che il Priore Pittoreggi trovò poco lontano da Tresanti una “*copiosa collezione di anticaglie etrusche e romane, fra le quali vari idoli di bronzo e medaglie, materiali che andarono dispersi*”³⁴.

Risalgono, invece, al 1925 i primi ritrovamenti dei quali si conserva la documentazione presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: si tratta del rinvenimento, a S. Quirico in collina, podere il Trebbio, di tombe di epoca romana alla cappuccina e di un sepolcreto di età eneolitica³⁵. Altre scoperte datano al 1931 con l'individuazione di resti di strutture murarie romane a Poppiano, podere dei Roettani³⁶, mentre, nel 1938, nel cortile di un edificio retrostante piazza Machiavelli, nel centro storico di Montespertoli, venne rinvenuta casualmente, in occasione di lavori di scavo per una fossa biologica, una tomba ad incinerazione di età romana³⁷. Purtroppo, ad eccezione dei materiali eneolitici di San Quirico, soltanto per i recuperi avvenuti in tempi più vicini ai giorni nostri è stato possibile conservare, in massima parte, quanto rinvenuto³⁸.

Date, pertanto, le scarse evidenze archeologiche fino al secondo dopoguerra, a buon ragione la scoperta del tesoretto monetale in località Tresanti ebbe una risonanza tale da finire sul giornale “La Nazione” dell'11 giugno 1943 che ne diede la notizia con grande risalto. E', appunto, dall'articolo su “La Nazione” che Antonio Minto, Soprintendente della Regia Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, apprende la notizia ed il 19 giugno chiede al Podestà di Montespertoli informazioni particolareggiate³⁹. Il 21 giugno il Podestà Alfredo Brandi conferma “*la scoperta di circa 450 monete d'argento effettuata da operai mentre stavano demolendo parte di una vecchia casa colonica per i conseguenti lavori di restauro e modifica e che si tratta di monete di varia grandezza recanti sul davanti il giglio fiorentino e nel dietro l'immagine di S. Giovanni Battista con la data e l'indicazione del coniatore. La più antica e la più recente abbracciano un periodo della Repubblica fiorentina*”. Si informa anche che “*il tutto è stato denunciato ai reali Carabinieri dal figlio del proprietario del podere certo Bertolli Alberto fu Giuseppe e della Purcinelli (sic) Ersilia*” e che le monete sono state consegnate al comandante della stazione dei RR. CC.

Il 18 luglio le monete d'argento, in numero di 422 per un peso di Kg. 1,350, venivano consegnate alla Regia Soprintendenza di Firenze.

31 - Un resoconto aggiornato nella *Carta Archeologica del Comune di Montespertoli* allegata al Piano Strutturale Comunale in corso di approvazione.

32 - La prima (CIL XI 1669) è ricordata in R.CHELLINI, *L'insediamento rurale romano tra Firenze e Siena* (F 113 IV), in *Journal of Ancient Topography* III, 1993, p.119; la seconda (CIL XI 1607) *ibidem* p.146.

33 - G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Firenze 1977, p.98 (CIL XI 1592); R. CHELLINI, *cit.*, p.146.

34 - M. NARDI DEI, *Monografia storica e statistica del Comune di Montespertoli*, Firenze 1873 p.30; G.TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1775, vol. VII.

35 - Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana (AST) 9 FI 11 1925-1950; A.MINTO, *Montespertoli. Resti di un sepolcreto primitivo di età neolitica*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1926 pp. 272-274; D.Levi, in *Studi Etruschi* I, 1927, p.492; M.TORELLI (a cura di), *Atlante dei Siti Archeologici della Toscana*, Firenze 1992, p.199 n.6 con bibliografia precedente. Solo i materiali del sepolcreto neolitico sono ancora visibili e sono esposti al Museo archeologico di Montelupo Fiorentino.

36 - N.NIERI, *Studi Etruschi*, V, 1931, p. 508 sgg.; R.CHELLINI, *cit.*, p.119; *Atlante*, *cit.*, p.199 n.7.2.

37 - AST 9 FI 1925-1950; E.RIESCH, in *Studi Etruschi XIII*, 1939, p. 365 sgg.; *Atlante*, *cit.*, p. 200 n. 9.2. I Materiali, acquisiti dal Museo Archeologico di Firenze, e dei quali conosciamo la descrizione dettagliata, non sono, ad oggi, rintracciabili, nonostante le ripetute ricerche, tra il materiale recuperati dopo l'alluvione del 1966.

38 - Dai rinvenimenti di superficie sono ad oggi noti una serie di siti archeologici nel territorio di Montespertoli, di età etrusca e romana, nelle località di Martignana, Montagnana, Verdighiana, Poggio Umbertini, Paterno, Molino San Vincenzo, S. Quirico, Cipollatico, Podere Pozza, Le Borsaie, Villa Bassa di Sopra, Lucignano, Montetermini e Tresanti stesso, oltre al sito medievale di S. Michele a Castiglioni.

39 - L'evento è ricostruibile in tutte le sue fasi attraverso i documenti conservati nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana datati tra il 1943 ed il 1946 in AST 9 FI 1925-1950.

Se dal momento del ritrovamento alla consegna alla Soprintendenza non passarono che pochi giorni, nella definizione della pratica della “ripartizione” tra Stato e proprietario del terreno trascorrerà molto più tempo. In base, infatti, all’art 49 della Legge 1089 del 1939, ai proprietari del terreno dove era avvenuto il rinvenimento sarebbe spettata la metà del valore delle monete in quanto anche scopritori del tesoretto; in quegli anni il premio di rinvenimento poteva essere corrisposto mediante l’assegnazione, in piena proprietà, di parte degli oggetti recuperati; così fu deciso in questa occasione. Pertanto, delle 422 monete costituenti il tesoretto, l’esatta metà rimase allo Stato e l’altra parte fu restituita ai proprietari del terreno, ma solo il 16 gennaio 1946 e a seguito di ripetuti solleciti da parte della signora Ersilia Puccinelli, solleciti in un primo momento cortesi, in seguito anche sarcastici, come nella lettera del 29 novembre 1945 nella quale si chiede che la questione venga definita al più presto *“correndo altrimenti il rischio di diventare una cosa archeologica la pratica stessa”*. Il sollecito era motivato anche dalle pressioni da parte del gruppo di operai che aveva materialmente rinvenuto le monete al fine di poter ricevere la ricompensa promessa dal datore di lavoro.

Prima della consegna, con somma diligenza la dott.ssa Anna Magi della Soprintendenza archeologica redasse l’inventario delle monete, sia di quelle rimaste in proprietà dello Stato e passate al Museo Archeologico di Firenze, e che furono inventariate con i numeri dal 89974 al 90184, sia di quelle rimaste al proprietario. Grazie a questo inventario dettagliato è possibile, oggi, ricostruire l’entità del tesoretto in relazione alle tipologie monetali e osservare come le monete siano state suddivise equamente in modo da distribuire nei due lotti separati i conii simili.

Della scoperta del tesoretto era rimasto nel paese di Montespertoli solo un vago ricordo nelle persone più anziane, mentre le monete rimaste al Museo Archeologico non sono mai state esposte al pubblico, rimanendo esse tesaurizzate nel Medagliere del Museo Archeologico di Firenze.

Nella notizia del ritrovamento la scrivente si è imbattuta in occasione di ricerche nell’Archivio della Soprintendenza Archeologica sui rinvenimenti antichi nel territorio di Montespertoli; è ovvio che, letti i documenti conservati, è partita la “caccia al tesoretto”, che si è conclusa in breve tempo e felicemente, dal momento che, in contemporanea, il responsabile della revisione del Monetiere del Museo Archeologico di Firenze, dott. Fiorenzo Catalli, aveva individuato il gruppo di monete. E’ bastato un semplice riscontro dei numeri di inventario per riconoscere il tesoretto ricercato nelle 211 monete conservate insieme e appoggiate su vassoi all’interno di una cassettera.

E’ iniziata, a questo punto, la ricerca delle fonti storiche ed archivistiche del Comune di Montespertoli per individuare il luogo del rinvenimento del 1943 e tentare di risalire ai proprietari del XVI sec. In questo è stato fondamentale l’aiuto di alcuni appassionati di storia locale⁴⁰.

In breve tempo è stato identificato il luogo esatto del rinvenimento dove adesso sorge una casa costruita al posto della colonica abbattuta; si tratta del podere denominato “Morcone di Sotto” a Tresanti, sulla strada per Volteggiano che, allora, non seguiva il tracciato odierno ma passava in mezzo ai due poderi “Morcone di Sopra” e “Morcone di Sotto”.

40 - In particolar modo i sigg. Giulio Cesare Bucci e Mauro Mangani che si ringraziano per il prezioso contributo.

Essoretto monetale di
" Montespertoli "

Totale delle monete rinvenute
1422-

Monete passate al Museo
Archeologico di Firenze

Carlino	9	Franco	900 =
Banile	162		8100
Grossone	17		900
Grosso	19		
Fapali	3		360
Mon. di Siena	1		100
	<u>211-</u>		<u>10.360</u>

Monete consegnate al
proprietario

		Valore
Carlino	8	800
Banile	161	8050
Grossone	18	975
Grosso	21	
Fapali	2	240
Bologna	1	100
	<u>211</u>	<u>10.165</u>

Le notizie del ritrovamento sono ancora vive in alcune ragazze dell'epoca⁴¹ che ricordano la scoperta del tesoretto di cui allora attribuirono la proprietà al fattore che aveva, poco tempo prima, abitato in quella casa, considerato molto ricco; ipotesi che possiamo oggi smentire in quanto le tracce di sovrapposizione delle monete tra di loro mostrano che per molti anni, verosimilmente per più di quattro secoli, queste sono rimaste nella stessa posizione.

Del contenitore, fosse esso un vaso di maiolica od una borsa di pelle, però, nessuno si ricorda. Le tracce di tessuto rimaste sul bordo di una delle monete porterebbero ad ipotizzarne la conservazione in un involto di stoffa posto all'interno di un altro recipiente. Gli operai che demolirono la casa erano "Seggiolai", cioè lavoratori itineranti che dal Nord, generalmente dal Trentino, venivano in Toscana ad impagliare le sedie e, all'occorrenza, si prestavano a lavori di fatica. Chi abitava in quella casa nel 1943, si narra, si era accorto di un vuoto nella sala grande della casa ma non ne aveva mai appurato l'origine.

Purtroppo, riguardo al proprietario del XVI sec. non ci è dato sapere niente. E' possibile, infatti, risalire indietro solo fino alla cartografia e allo "Stato d'anime" del 1818-19 che ricordano entrambi la famiglia Corboli come proprietaria del terreno. Essa, che pure è attestata in Toscana fin dal 1500, non risulta, però, aver avuto, già in tale epoca, possedimenti a Montespertoli. Pertanto le nostre certezze si fermano ai tempi più recenti. Possiamo solo ricordare, genericamente, che la pieve di S.Bartolomeo a Tresanti registrava, nel 1551, data più vicina al periodo in esame, ben 68 abitanti⁴².

Se non è possibile risalire a chi abitasse in quella casa agli inizi del XVI sec. e a chi abbia nascosto il tesoretto, possiamo proporre delle ipotesi verosimili relativamente alla situazione storica e alla condizione di pericolo del periodo in cui è stato occultato il nascondiglio. Per proporre la nostra ipotesi dobbiamo tornare alle monete e a quello che esse ci raccontano. In massima parte, infatti, si tratta di barili d'argento, cioè di carlini emessi a Firenze a partire dal 1504; il valore di 10 soldi ciascuno corrisponde al dazio da pagare per ogni barile di vino; da qui la loro denominazione. Lo studio numismatico dei nostri esemplari precisa che l'ultima data certa di emissione arriva al 1524 con una possibile attribuzione più recente al 1529 di un grosso bolognese attribuito a Papa Clemente VII⁴³. Pertanto il tesoretto sembra essere stato nascosto in un periodo immediatamente successivo ad una di queste date.

Il terzo decennio del XVI sec. è uno dei periodi cruciali per la storia del territorio circostante il Castello di Empoli e, quindi, anche per le campagne di Montespertoli. Tra il 1523 ed il 1526 imperversa l'ennesima epidemia di peste⁴⁴; ad essa succede un periodo difficile per le conseguenze dell'assedio alla Repubblica Fiorentina. Nel 1529 Empoli è assediata dalle truppe spagnole dell'imperatore Carlo V, guidate dal Principe d'Orange, per riportare la famiglia Medici al governo di Firenze. La Resistenza è organizzata sotto la guida del commissario Francesco Ferrucci mandato dalla Repubblica Fiorentina per assicurare le comunicazioni tra Firenze e Pisa. Le imprese vittoriose del Ferrucci, tra cui la riconquista di Castelfiorentino, non bastano a difendere Empoli, che, per il tradimento di due vice capitani, cade il 28 maggio del 1530, durante l'assenza del Ferrucci, uscito da Empoli per andare a liberare Volterra⁴⁵. A seguito dell'assedio e del "sacco" di Empoli imperverserà di nuovo la peste dal 1530 al 1531⁴⁶.

Nel particolare, il territorio di Montespertoli fin dal 1529 era attraversato dalle scorribande sia dei soldati del Ferrucci che delle truppe rivali di Maramaldo che era arrivato a distruggere il castello di Poppiano⁴⁷. Era infatti lungo la via Volterrana, che metteva

41 - Le signore Pia Fumasterni, Rina Giancicchi e Zemira Martini che si ringraziano per il cortese contributo.

42 - E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, vol III*, Firenze 1839s.v. Montespertoli..

43 - Si veda in questo volume il contributo di Massimo De Benetti.

44 - L. GUERRINI, *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631*, Firenze 1990.

45 - Sull'assedio di Empoli: E. REPETTI, cit., vol II, Firenze 1835, p.61; *Storietta d'Empoli scritta da un Empolese*, edizione critica a cura di Mauro Guerrini, Empoli 1981; L. GUERRINI, *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631*, Firenze 1990, p.47 sgg. Con bibliografia alla nota 114; da ultimo MASSIMO ALFAIOLI, *La storia di un assedio: Empoli 1530*, in corso di stampa.

46 - L. GUERRINI, *Empoli dalla peste..* cit., p. 4 e pp.14-41.

in comunicazione la Valdelsa con Firenze passando per Montespertoli, che si muovevano sia le truppe che le merci destinate al rifornimento degli assediati (Empoli e Firenze) e degli assediati. Percorsa già in epoca etrusca e romana⁴⁸, la via volterrana acquisterà nel Medioevo una notevole rilevanza commerciale tanto da dare origine in Montespertoli al Mercato che ha dato nome alla Pieve di S. Piero. Il movimento di merci e mercanti, infatti, che interessava il territorio montespertolese e che ad esso arrecava floridezza economica, nonostante le pestilenze del XV e del XVI sec., terminerà soltanto in seguito al crollo del ponte sul Virginio verso il 1566⁴⁹.

Tra i prodotti commerciati troviamo il vino prodotto *in loco*. Il paesaggio agricolo, già presente negli ultimi secoli del Medioevo e giunto quasi fino ai giorni nostri, con le strutture poderali e la distribuzione delle colture sulle colline, comprendeva, infatti, agli inizi del XVI sec., una grande quantità di vigneti⁵⁰.

La peste degli anni 1523-26, l'assedio di Firenze e del contado e la successiva peste del 1530-31 avevano prodotto nelle campagne danni notevoli, sia per l'abbandono dei lavori da parte dei contadini che per le scorribande delle truppe mercenarie; anche i traffici commerciali, in parte interrotti ma necessari per i rifornimenti alle città assediate e alle truppe assediati, erano continuamente a rischio⁵¹. Un mercante di Tresanti o qui giunto per il commercio del vino, si trovò nella situazione di dover nascondere il proprio gruzzolo negli anni critici della peste o dell'assedio di Empoli per far fronte alle razzie nelle campagne, durante le quali venivano portati via dai casali animali, suppellettili e quanto poteva essere rubato⁵²; un mercante che, messo al sicuro il denaro frutto del proprio lavoro in un nascondiglio del casolare ove alloggiava, non poté più tornare a recuperare il tesoretto di "barili" d'argento, che è rimasto, così, ben occultato per più di quattro secoli.

47 - F. GUICCIARDINI, *Lettera al Lanfredini il 22 settembre 1530 dopo l'assedio di Firenze*: "Quanto alle cose mie particolari ho trovato più rovina assai non credevo; perché Poppiano ho trovato tucto distructo et quasi in terra..." (La citazione è riportata in una lapide posta nel castello di Poppiano).

48 - Numerosi i toponimi prediali romani nel territorio di Montespertoli, per cui vedi R. CHELLINI, op.cit. pp.118-119 e passim .

49 - M. NARDI DEI, op.cit., pp.171 e 177.

50 - A. NALDI, P. PIRILLO, M. FRATI, *Montespertoli. Territorio insediamenti arte e natura*, Empoli 1996, pp.28-31 e passim; R. BUTI, *La vite e il vino nel Comune di Montespertoli*, Castelfiorentino 1996).

51 - L. GUERRINI, *Empoli dalla peste..* cit., p. 171.

52 - G. ROMAGNOLI, *Brevi cenni storici sulla vita di Francesco Ferrucci con le lettere scritte da Empoli al Magistrato dei Dieci di Firenze e a Ceccotto Tosinghi commissario per la Repubblica a Pisa*, Firenze 1897. La "Lettera XXVI ai signori duci", datata 11 novembre 1529, descrive i combattimenti avvenuti in Montespertoli il 31 ottobre precedente. Altri episodi bellici riguardanti il territorio di Montespertoli sono ricordati nelle lettere XLI del 18 novembre e LX del 6 dicembre 1529; G.C.BUCCI, *Montespertoli tra legenda e realtà*, Firenze 2004, p.56; L.GUERRINI, op.cit. Fig. 9, p.54 e p.171.



Zecca di Firenze- Barile- 1512- I semestre- Giovan Battista di Niccolò Bartolini

Il ripostiglio di Montespertoli e la monetazione in argento a Firenze all'inizio del XVI secolo

di Massimo De Benetti

Il ripostiglio di Montespertoli costituisce un complesso di particolare interesse per la comprensione della circolazione monetaria nel territorio di Firenze negli anni precedenti la fine della Repubblica ed offre, in particolar modo, uno spaccato significativo delle emissioni in argento della zecca di Firenze nel primo quarto del XVI secolo. La pubblicazione del catalogo rende disponibile questo ritrovamento allo studio e ad analisi più approfondite e ci si limita qui a presentare alcuni dati rilevati durante il lavoro di catalogazione, insieme ad un inquadramento generale delle emissioni presenti nel ripostiglio con l'attività della Zecca in quegli anni.

Il ripostiglio si compone di 422 monete in argento, per la quasi totalità coniate nella zecca di Firenze, con soli sette esemplari provenienti da altre zecche: un grosso della Repubblica di Siena e sei esemplari dello Stato Pontificio, di cui un grosso della zecca di Bologna, due giuli della zecca di Ancona e tre della zecca di Roma, tutti conati dopo il 1503. Le monete di Firenze sono costituite esclusivamente da carlini/barili e da grossi, monete in buon argento di medio taglio, con una netta prevalenza dei barili. L'escursione cronologica è piuttosto ristretta, considerando che solo sei monete sono riferibili alla seconda metà del XV secolo (tra il 1481 ed il 1487), mentre la restante parte risulta conata tra il 1503 ed il 1524 circa.

Ci troviamo quindi in presenza di un gruzzolo accumulato prima della fine della Repubblica di Firenze e di quelle disposizioni adottate dalla zecca fiorentina tra il 1530 ed il 1531 per fronteggiare la particolare situazione di crisi determinata dalla guerra. Una chiara indicazione della data di chiusura del ripostiglio è offerta dalle emissioni più recenti di barili e grossi di Firenze, databili al II trimestre 1524 (dal 1 giugno al 31 agosto), e soprattutto dal grosso bolognese attribuito a Papa Clemente VII (1523-1534). Per questa moneta è stata avanzata l'ipotesi di una coniazione avvenuta a partire dal 1529⁵³, che ne farebbe l'esemplare più recente del ripostiglio. E' quindi ragionevole supporre che l'occultamento sia avvenuto nel periodo immediatamente precedente l'introduzione delle nuove emissioni "riformate" di barili e grossi del 1531.

Tabella 1. Composizione del ripostiglio di Montespertoli.

Autorità	Zecca	Nominale	Datazione	n. esemplari
Repubblica di Firenze	Firenze	grosso da 6 soldi e 8 denari	1481-1487	6
		carlino/barile da 10 soldi di q. b.	1503-1524 ca.	340
		grosso da 7 soldi	1506-1524 ca.	67
Repubblica di Siena	Siena	grosso da 7 soldi	1510-1511	1
Stato Pontificio	Roma	giulio	1503-1523	3
	Ancona	giulio	1513-1521	2
	Bologna	grosso bolognese	1523-1534	1
				422

Sulla base delle informazioni raccolte in merito alla scoperta, il ripostiglio fu interamente recuperato pochi giorni dopo il ritrovamento⁵⁴. Oggi è possibile esaminare solo la metà degli esemplari, i 211 pezzi che furono depositati al Museo di Firenze come quota parte spettante di diritto allo Stato, ma le precise registrazioni effettuate al momento della scoperta hanno permesso di ricostruire la composizione dell'intero ritrovamento, con il riconoscimento dei segni degli zecchieri presenti sulla quasi totalità dei pezzi⁵⁵.

L'analisi del ripostiglio permette di ripercorrere un periodo preciso della storia della zecca di Firenze e delle disposizioni su lega, peso e iconografia delle monete adottate nell'arco di alcuni decenni. Come noto, lo studio della monetazione fiorentina può avvalersi di uno strumento fondamentale che è rappresentato dal Fiorinaio o Libro della Zecca⁵⁶ la cui compilazione fu stabilita a partire dal 1317. Questo registro raccoglie informazioni sull'attività della zecca, organizzate cronologicamente, con l'indicazione dei signori della Zecca insieme, spesso, alla riproduzione del segno apposto sulle monete.

Il controllo dell'attività della Zecca era affidato alle arti di Calimala⁵⁷ e del Cambio, che eleggevano ogni sei mesi i signori della Zecca. Il loro compito originario fu quello di sovrintendere al conio delle monete garantendone la legalità di peso e fattura. A questa prima funzione in breve si aggiunsero la vigilanza sulla circolazione del denaro e la giurisdizione sui reati connessi alla moneta. Il signore della zecca per l'oro veniva eletto dall'Arte di Calimala, mentre l'Arte del Cambio nominava quello per l'argento e la mistura.

Il loro numero, generalmente due, non fu sempre costante, come anche la durata del loro incarico, e si ebbero periodi con mandati più brevi o più lunghi del previsto.

Il sistema di coniazione monetaria si fondava principalmente sull'iniziativa di privati, soprattutto mercanti e banchieri, i quali, quando avevano bisogno di contanti, consegnavano loro stessi oro e argento alla Zecca, sotto forma di verghe di metallo ma spesso anche di monete straniere da rifondere, richiedendone la trasformazione in moneta. Al momento della consegna del denaro coniato veniva trattenuta una percentuale destinata in parte alle casse del Comune e in parte alla cassa dell'ufficio stesso.

Prima di procedere ad una breve analisi del ripostiglio è utile ricordare che il sistema di valore in vigore a Firenze era quello derivato dalle antiche riforme caroline, basato sul denaro, affiancato dal soldo, pari a 12 denari, e dalla lira, pari a 240 denari. Si trattava però di moneta di conto e la moneta effettivamente coniata dalla zecca di Firenze e circolante alla fine del XV secolo era costituita essenzialmente da tre nominali: il fiorino d'oro, il grosso in argento (da 6 soldi e 8 denari, pari a 80 denari), il quattrino in mistura (del valore di 4 denari)⁵⁸. La lega utilizzata per l'argento era detta lega popolino e rimase inalterata fino alla fine della Repubblica. Il contenuto di fino, cioè di metallo prezioso, era pari a 958,3/1000⁵⁹.

Nei primi anni del XVI secolo vi furono una serie di disposizioni che portarono anche all'introduzione di nuovi nominali.

Il ripostiglio di Montespertoli, con il numero dei suoi esemplari, permette di ripercorrere in parte le vicende della moneta fiorentina in argento tra la fine del XV e il primo quarto del XVI secolo, con particolare riferimento al grosso, introducendo anche alcuni elementi di

54 - Per le vicende del ritrovamento si veda in questo stesso volume il contributo di Lorella Alderighi.

55 - Fanno eccezione solo due monete: un grosso ed un barile consegnate al privato e registrate con segno non identificabile.

56 - ASF, Fondo Ufficiali della moneta poi maestri di Zecca, n. 79.

57 - L'Arte di Calimala era una delle più importanti corporazioni fiorentine, impegnata nel commercio internazionale dei panni di lana.

58 - Va ricordato che Firenze battè, a partire dal 1256 e fino agli anni venti del trecento, il fiorino piccolo. Si trattò della moneta legale utilizzata per tutte le compravendite al minuto a Firenze in quell'epoca, ed anche dopo essere cessata la sua battitura, continuò ad essere la moneta di conto più utilizzata. Il quattrino non era altro che una moneta di quattro fiorini piccoli (o piccioli). Nel 1472 il picciolo da denari 1, o denaro, era battuto al peso di g. 0,39 e con un contenuto di fino di g. 0,01 (i pesi sono arrotondati al centesimo di grammo). M. BERNOCCHI, III, p. 223.

59 - M. BERNOCCHI III, p. 248

confronto su cui sarà utile in futuro un approfondimento della ricerca.

A partire dal I semestre del 1461 la zecca di Firenze introdusse un nuovo tipo di grosso, con al dritto il giglio di Firenze e la legenda + FLOR-ENTIA ed al rovescio la figura di San Giovanni Battista in piedi, avvolto da un mantello di panno che copre in parte la tunica di pelo, con un nastro su cui è scritto ECCE nella destra ed una lunga asta con croce nella sinistra. Sopra il braccio è presente il segno o lo stemma dello zecchiere, spesso sormontato dall'iniziale del nome, mentre la legenda riporta il nome del santo. A questo tipo sono riferibili gli esemplari più antichi del ripostiglio, tre grossi con il segno di Averardo Serristori conati nel I semestre 1481, di cui uno pervenuto al museo (cat. 1). Il peso di questa emissione era stabilito, a partire dal 21 giugno 1471, in grani 49 e 1/47, pari a grammi 2,41.

Proseguendo cronologicamente l'esame delle monete del ripostiglio, troviamo un esemplare coniato nel II semestre 1482 con stemma Masi (consegnato al privato) ed uno del I semestre 1483 con stemma Compagni (cat. 2). Dal punto di vista iconografico sono identici ai precedenti, ma appartengono ad un'altra classe metrologica. Con provvisione del 21 novembre 1481 fu, infatti, stabilito che per ogni libbra di lega popolino fossero battuti 147 grossi, anziché 141 come in precedenza. Il peso del grosso da soldi 6 e denari 8 passò quindi a g. 2,31.

L'emissione con stemma Compagni testimonia l'ultimo periodo di coniazione del grosso da 6 soldi e 8 denari con il tipo del santo con nastro svolazzante. A partire dal II semestre 1483 fu introdotta per questa moneta una nuova figura del santo, rappresentato con la destra priva del nastro ed in atto di benedire. Diversa è anche la postura e la resa del nimbo, liscio e piatto anziché perlato. Piccole differenze sono visibili nella resa dei caratteri epigrafici, in particolare per la lettera N, e si assiste al passaggio definitivo nella legenda del rovescio da IOHA-NNES a IOAN-NES. Queste caratteristiche sono ben visibili nell'unico esemplare del ripostiglio appartenente a questa emissione, coniato nel II semestre 1487 (cat. 3).

A parte queste monete databili tra il 1481 ed il 1487, le altre 416 appartengono ad emissioni coniate a partire dal 1503. La presenza di questi pochi esemplari più antichi pone alcuni interrogativi. Furono accantonati in epoca precedente alla formazione del ripostiglio? Rappresentavano quindi monete uscite di circolazione oppure circolavano ancora ed erano spendibili negli ultimi anni della Repubblica di Firenze? Una possibile risposta proviene dall'esame dei tre esemplari conservati al Museo di Firenze, che presentano evidenti segni di tosatura. Il peso effettivo è significativamente più basso rispetto a quello teorico ma in linea con quello delle emissioni successive. E' ipotizzabile che le monete, così adattate ai nuovi standard ponderali, circolassero accanto ai grossi delle emissioni successive, probabilmente con valore equivalente. Una conferma in questo senso proverrebbe anche dal tesoro Ceccarani, un ripostiglio in cui sono presenti ben 1.389 grossi fiorentini da 6 soldi e 8 denari, la cui data di chiusura si pone quasi certamente prima del 1503⁶⁰. Lo studio di queste monete avrebbe evidenziato che, nel tempo, i grossi furono tosati per essere progressivamente adeguati ai nuovi standard ponderali⁶¹.

Il nucleo principale del ripostiglio di Montespertoli è costituito da monete coniate tra il 1503 ed il 1524. Come descritto nel Libro della Zecca, nel 1503 vi furono delle disposizioni importanti riguardo la monetazione d'argento. Nella provvisione del 22 giugno di quell'anno, si legge che *"nella ciptà et territorio di Firenze, si sono spese e si spendono varie et diverse monete d'ariento false et tose..."* e volendo porvi rimedio fu ordinato di battere *"una nuova moneta d'ariento, della lega et conio consueto, cioè grossoni di valuta di soldi VII l'uno"*⁶².

60 - D. MANCONI-NCOATALLI (a cura di), 2007.

61 - F. MISSERE FONTANA 2007, p. 59.

62 - M. BERNOCCHI I, p. 425.

Il nuovo grosso passò così dal valore di 6 soldi e 8 denari (pari a 80 denari) al valore di 7 soldi (84 denari), prendendo il nome di "grossone". Considerando che sulla base delle nuove disposizioni venivano battuti pezzi 170 2/3 per libbra, il suo peso passò a g. 1,99⁶³, comportando quindi uno svilimento della moneta in argento, della quale si continuò però a mantenere inalterata la lega.

Fu questa una scelta ben precisa del governo di Firenze che preferì procedere nel corso degli anni ad una serie di riduzioni di peso della moneta in argento, piuttosto che alterarne la lega come avvenne invece per altre città. In questo modo le variazioni introdotte erano più trasparenti e facilmente individuabili, rispetto alle alterazioni nella percentuale di fino. L'introduzione del grossone fu accompagnata dall'adozione di una diversa raffigurazione del Santo al rovescio, rappresentato in aspetto giovanile e con la testa leggermente volta a sinistra. Il segno dello zecchiere è posto al di sopra della mano destra, alzata in atto di benedire. Nelle prime emissioni del I e II semestre 1503 compare la legenda S·IOANNES BATISTA, che sarà sostituita a partire dal 1504 dalla consueta S·IOAN-NES B⁶⁴. Nel ripostiglio di Montespertoli sono presenti esemplari di entrambi gli anni (cat. 4-6, 8). Come ha notato Bernocchi, a seguito della disposizione che portò il valore del grosso a 7 soldi e all'aumento del numero dei pezzi conati per ogni libbra di argento portata alla zecca, vi fu una ripresa consistente nella emissione di queste monete⁶⁵ che avevano ritrovato l'interesse dei mercanti. Nel 1503 ne furono battuti 528.130 pezzi e 201.314 nel I semestre 1504.

Occorre premettere che per il periodo II semestre 1505-I semestre 1510 non ci sono pervenuti i dati relativi al gettito della zecca (il cd. *mint output*) e quindi mancano informazioni precise sulla quantità di grossi conati in questi anni. Dai dati disponibili sappiamo però che dopo le abbondanti emissioni del 1503 e del I semestre 1504, si ebbe un crollo nella coniazione del grosso. Nel secondo semestre 1504 furono battuti solamente 3.329 grossi e la sua coniazione non ebbe luogo nel I semestre 1505⁶⁶. Pur in assenza di fonti dirette per gli anni successivi, è possibile affermare che anche per il II semestre 1505 ed il I semestre 1506 la coniazione del grosso non ebbe luogo o fu estremamente limitata. Sia CNI che Bernocchi, infatti, non riportano per questi anni alcun grosso conosciuto⁶⁷. L'introduzione a partire dal 1504 del carlino, una nuova moneta d'argento del valore di 10 soldi di quattrini bianchi e del peso di 3,51 grammi, spostò probabilmente l'interesse dei mercanti e dei banchieri verso la coniazione di questo nominale a scapito della coniazione di grossi⁶⁸. Osservando il gettito della zecca, in coincidenza della diminuzione o assenza di battitura di grossi si ebbe, infatti, un'emissione consistente e crescente di carlini: 25.155 pezzi nel I semestre 1504, 125.291 nel II semestre dello stesso anno e 146.576 nel I semestre 1505.

La coniazione del carlino fu stabilita con provvisione del 2 agosto 1504. Si trattava di una buona moneta d'argento, battuta utilizzando la stessa lega dei grossoni, con al rovescio la raffigurazione di San Giovanni in piedi nell'atto di battezzare Gesù Cristo e al dritto la consueta raffigurazione del giglio. Per ciascuna libbra d'argento portata alla Zecca fu stabilito che ne fossero battuti 96 pezzi e 2/3, di cui 94 da restituire al proprietario

63 - I pesi sono arrotondati al centesimo di grammo.

64 - Il primissimo tipo del grossone era in realtà ancora diverso. Coniato per poco tempo nel I semestre 1503, al dritto vi compariva la legenda DET TIBI FLORERE XPS · FLORENTIA VERE ed al rovescio INTER · NA · M · NON SVR · MAIOR · IO · B · Il Santo, in aspetto giovanile è rappresentato in piedi, di fronte, con un nastro e l'asta con la croce nella sinistra; la destra è alzata in atto di benedire ed al di sotto vi compare lo stemma dello zecchiere. Come riporta l'Orsini "nella detta Moneta vi è l'arme delle tre spade de' Mannelli. Non proseguì il suo corso, e ne fu subito dato fuori nell'istesso semestre un altro (...) che seguì ancora ne' susseguenti anni". ORSINI 1760, p. 278. Nel ripostiglio di Montespertoli non figurano esemplari di questa moneta, la cui coniazione fu subito abbandonata.

65 - Il mint output della zecca di Firenze fu di 187.654 grossi nel I semestre 1503, 340.476 nel II semestre dello stesso anno, 201.314 nel I semestre 1504. E' da osservare che il Libro della Zecca indica i quantitativi in peso delle leghe portate a coniare: il numero dei pezzi battuti è stato calcolato da Bernocchi. Si veda M. BERNOCCHI III, p. 256 ss.

66 - M. BERNOCCHI III, p. 257.



67 - Anche il grosso con stemma Ricci delle civiche raccolte di Milano indicato come emissione del I semestre 1506 (Milano n. 95, inv. M.0.9.42037) è in realtà l'emissione del II semestre 1471.

68 - Come ha osservato Bernocchi "nella prima metà del secolo XVI furono battute altre monete grosse come il Carlino o Barile, la Crazia, il Quinto di Scudo ed il Mezzo Scudo d'argento. Sembra logico che la battitura di queste monete si ripercuotesse negativamente solo sulla produzione del Grosso, senza influenzare banchieri e mercanti nei loro apporti alla Zecca.". M. BERNOCCHI III, p. 262.

dell'argento e 2 e 1/3 da trattenere quale diritto di zecca. E' interessante leggere nel Libro della Zecca le motivazioni che portarono alla battitura di questa moneta: *“Atteso come da non molti anni proxime passati in qua, nella detta zhecca s'è battuto buona quantità di monete, cioè grossoni e grossi di quattro l'uno, et mezzi quattrini et quattrini grossi bianchi, in modo che la città et, in buona parte, el contado n'è assai ripieno, et il publico et il privato ne riceve chommodità (...) et benché tali monete battute anchora servino alle porte per le gabelle, si vede manifestamente che, al tempo delle richolte del vino et dell'olio, qualche volta, per la moltitudine de' vecturali et altri che a uno tratto si riduchono alle porti per pagare, soprastanno maxime quando s'hanno a contare quattrini; et qualche volta si piglia errore, quando in danno del publico et quando del privato; et che quando si facessi una nuova moneta d'ariento, che a punto pigliassi quello si paga per uno barile di vino et le due uno barile d'olio, ne seguirebbe commodità et utile al publico et al privato, et similmente negli altri pagamenti si facessino di tali monete (...)”*⁶⁹.

La coniazione del carlino rispose quindi ad una esigenza ben precisa. E' da osservare che proprio perché utilizzata per il pagamento della gabella di un barile di vino, questa moneta prese il nome di barile. Tornando agli aspetti iconografici della moneta, fino al II semestre 1505 il segno dello zecchiere venne apposto in basso, tra le due figure, e la legenda del rovescio fu S. IO. BAP-TIZANS. A partire dal semestre successivo il segno venne spostato in alto a sinistra e la legenda modificata in S. IOAN-NES B, secondo un modello utilizzato anche per i grossoni. Nella quota parte del ripostiglio di Montespertoli conservata al museo di Firenze vi sono nove carlini del primo tipo (altri otto furono consegnati al privato) tra cui uno del primo semestre di emissione con il segno di Bartolomeo Orlandini (cat. 7). I Barili conati a partire dal I semestre 1506 costituiscono invece la parte più consistente del ripostiglio con 323 monete, di cui 162 pervenute al museo.

Tabella 2. Carlino/Barile: elenco dei tipi e dei pesi dal 1504 al 1530⁷⁰

Tipo del rovescio	Provvisione, valore e periodo di emissione	Peso in lega	Peso in fino	Peso medio riscontrato
	Provvisione del 2 agosto 1504 Carlino o barile da 10 soldi di quattrini bianchi I semestre 1504 – II semestre 1505	Grani 71 73/145 (= g. 3,51)	Grani 68 76/145 (= g. 3,37)	su 9 es. (g. 3,42)
	Barile da 10 soldi di quattrini bianchi I semestre 1506 – II semestre 1530	invariato	invariato	su 162 es. (g. 3,46)

69 - BERNOCCHI I, p. 427.

70 - I pesi sono arrotondati al centesimo di grammo.

71 - 1506 secondo l'anno fiorentino che aveva inizio il 1 marzo. L'indicazione dei semestri di emissione delle monete deve essere considerata nel seguente modo: I semestre (1 marzo-31 agosto) e II semestre (1 settembre-28 febbraio).

La battitura del grosso, o grossone, trovò nuovo impulso nel II semestre 1506, probabilmente a seguito della provvisione del 3 gennaio 1507 (1506 secondo l'anno fiorentino) con cui ne fu variato il peso. Le nuove disposizioni stabilivano che fossero conati un maggior numero di pezzi, 173, per ogni libbra di argento popolino portata alla zecca. Il peso del grossone diminuì quindi a g. 1,96 ma furono mantenuti inalterati lega e valore. Come osserva Bernocchi, il provvedimento si era reso necessario poiché chi portava argento alla Zecca trovava più conveniente far battere carlini piuttosto che grossi, tanto che, come indicato in precedenza, la coniazione di grossi diminuì fortemente o risultò addirittura assente tra il II semestre del 1504 ed il I semestre del 1506.

Anche il ripostiglio di Montespertoli sembra confermare questi dati. Vi sono presenti tre esemplari con stemma Mannelli del I semestre 1503, due per il II semestre ed altrettanti per il I semestre 1504. Non vi compaiono grossi per i semestri successivi fino al II semestre 1506, del quale sono presenti otto esemplari (cat. 23-26, conservati al museo). L'osservazione dei grossi di questo periodo appare di un certo interesse e si rimanda al paragrafo successivo per una attenta disamina della emissione con segno Davanzati (II semestre 1506).

Così come avvenne con la provvisione del I semestre 1503, a seguito della quale si verificò una consistente coniazione di grossi che proseguì nei due semestri successivi, è possibile che anche le abbondanti coniazioni di questo nominale determinate dalla provvisione del II semestre 1506 siano in parte continuate nel periodo immediatamente seguente. Il Libro della Zecca, però, non riporta i quantitativi conati e CNI e Bernocchi non indicano grossi per il I semestre 1507 (signore della Zecca per l'argento e la mistura Uberto Nobili). Vedremo nei paragrafi successivi come il ripostiglio di Montespertoli possa gettare nuova luce sul riconoscimento di queste monete.

Per il II semestre 1507 sono presenti nel ripostiglio tre grossi (cat. 32, segno di Filippo Sacchetti) mentre non compaiono esemplari per i semestri successivi. Con la provvisione del 15 gennaio 1510 (1509 secondo l'anno fiorentino) vennero adottate nuove disposizioni che modificarono parzialmente il grosso, mantenendo sempre inalterata la lega. In pratica fu deciso di rendere a chi conferiva argento alla Zecca $\frac{1}{2}$ grosso in più per ogni libbra di metallo⁷². Anche in questo caso la condizione più favorevole pare aver incentivato la coniazione di grossi ed anche se per il II semestre 1509 ed il I semestre 1510 non esistono informazioni nel libro della Zecca, per il II semestre 1510 sappiamo che furono conati ben 237.782 grossi⁷³.

Nel ripostiglio figurano nove grossi del II semestre 1509 (quattro sono quelli conservati al museo, cat. 38-41, segno di Banco Albizi), cinque per il I semestre 1510 (cat. 47 segno Mariotto Rucellai; cat. 57 segno Nerio Capponi) e sei per il II semestre dello stesso anno (cat. 70-71 segno Raniero Quaratesi e cat. 79 segno Antonio Corsini)⁷⁴.

Nel 1509 furono poste in essere numerose disposizioni per garantire un maggior controllo sulla coniazione e la circolazione della moneta; ad esempio con provvisione del 30 agosto furono elevati a quattro i Signori della Zecca per i due anni successivi, mentre con provvedimento del 25 ottobre si ribadiva che le monete tosate o false non potevano circolare⁷⁵.

Evidentemente i precedenti provvedimenti non erano riusciti a impedirne la circolazione.

In generale gli anni dal 1503 al 1530 rappresentarono a Firenze un periodo di elevata stabilità relativamente al corso dei cambi e alla svalutazione della moneta divisionaria.

Tra il 1509 ed il 1530 non troviamo altre disposizioni della Zecca rilevanti per la coniazione

72 - In realtà si trattava di un aumento fittizio, compensato da un aumento di $\frac{1}{2}$ grosso nel taglio: 173 $\frac{1}{2}$ grossi conati per ogni libbra di argento invece di 173 come stabilito dalla provvisione precedente del 1506. BERNOCCHI III, p. 240.

73 - BERNOCCHI I, p. 440.

74 - Il numero delle monete del ripostiglio a cui si fa riferimento è quello complessivo, comprensivo dei pezzi consegnati al privato e di cui si conserva una precisa descrizione. I numeri di catalogo indicano invece i pezzi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

75 - BERNOCCHI III, p. 238 ss.

di grossi e barili, che non subirono modifiche. L'unica disposizione di rilievo è quella che stabilì, nel 1521, il ritorno a quattro signori della zecca dopo l'esperienza del 1509 e dei due anni successivi. Il loro impiego fu confermato per altri quattro anni con provvedimento del 5 giugno 1524⁷⁶.

Tabella 3. Grosso: elenco dei tipi e dei pesi dal 1471 al 1530⁷⁷.

Tipo del rovescio	Provvisione, valore e periodo di emissione	Peso in lega	Peso in fino	Peso medio riscontrato
	<i>Provvisione del 21 giugno 1471</i> Grosso da 6 soldi e 8 denari I semestre 1471 – I semestre 1481	Grani 49 1/47 (= g. 2,41)	Grani 47 (= g. 2,31)	su 1 es. (g. 1,94)
	<i>Provvisione del 21 novembre 1481</i> Grosso da 6 soldi e 8 denari II semestre 1481 – I semestre 1483	Grani 49 1/49 (= g. 2,31)	Grani 45 3/49 (= g. 2,21)	su 1 es. (g. 1,77)
	Grosso da 6 soldi e 8 denari II semestre 1483 – II semestre 1502	invariato	invariato	su 1 es. (g. 1,79)
	<i>Provvisione del 22 giugno 1503</i> Grosso da 7 soldi (grossone) I semestre 1503 – II semestre 1503	Grani 40 1/2 (= g. 1,99)	Grani 38 13/16 (= g. 1,91)	su 3 es. (g. 1,93)
	Grosso da 7 soldi (grossone) I semestre 1504 – II semestre 1506	invariato	invariato	su 5 es. (g. 1,93)
	<i>Provvisione del 3 gennaio 1506 (1507)</i> Grosso da 7 soldi (grossone) II semestre 1506 – I semestre 1509	Grani 39 165/173 (= g. 1,96)	Grani 38 50/173 (= g. 1,88)	su 2 es. (g. 1,82)
	<i>Provvisione del 15 gennaio 1509 (1510)</i> Grosso da 7 soldi (grossone) II semestre 1509 – II semestre 1530	Grani 38 291/347 (= g. 1,96)	Grani 38 62/347 (= g. 1,88)	su 24 es. (g. 1,90)

76 - REROCCHI III, p. 242.

77 - I pesi sono arrotondati al centesimo di grammo.

78 - Il Quinto di Scudo "prese questo nome poichè cinque pezzi di essa valevano un fiorino d'oro, comunemente appellato Scudo (o Ducato): infatti il valore del Quinto di Scudo era lb. 1 s. 8 pari a quattro Grossi da s. 7." Il peso in lega era pari a g. 7,72 con un contenuto di fino di g. 7,40. BERNOCCHI III, p. 233.

79 - La moneta era coniatata al peso di g. 1,39 con un contenuto di fino di g. 1,34. BERNOCCHI III, p. 241.

80 - BERNOCCHI III, p. 257.

81 - per approfondimenti si rimanda ai paragrafi successivi relativi ai segni presenti sulle monete.

82 - BERNOCCHI I, p. 476.

83 - si veda in merito il contributo di Lorella Alderighi in questo stesso volume. Le monete fiorentine del ripostiglio non si datano oltre il 1524. La moneta più recente è un grosso bolognese coniato da papa Clemente VII (1523-1534) di cui è stata proposta come data di coniazione il 1529. CHIMIENTI M., 1985, pp. 5-8.

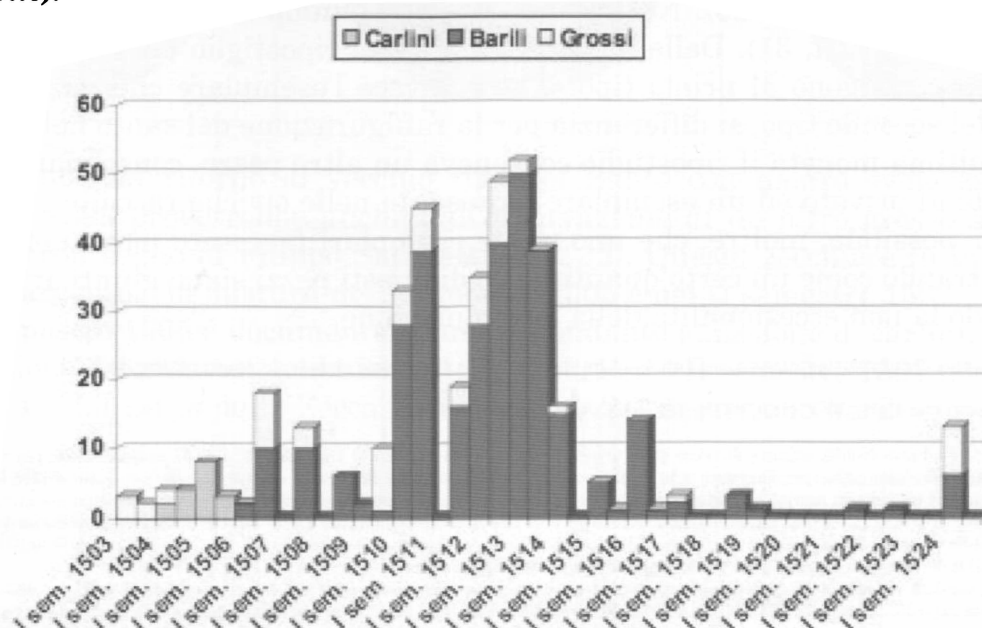
Grossi e carlini/barili non furono comunque le uniche monete d'argento coniate in questo periodo. Nei primi anni del XVI secolo la zecca di Firenze iniziò la battitura di nuove monete in buon argento che costituivano multipli esatti della moneta divisionaria: oltre al carlino o barile, furono coniate il quinto di scudo, introdotto nel I semestre 1503 e del valore di lire 1 e soldi 8⁷⁸ ed il Grossetto da soldi 4 di quattrini bianchi, adottato con provvisione del 15 gennaio 1510⁷⁹. Di queste monete non sono presenti esemplari nel ripostiglio, così come sono assenti i quattrini in mistura, utilizzati per le piccole transazioni quotidiane.

La stabilità che contraddistinse il periodo fino alla fine della Repubblica garantì la circolazione per diversi anni delle monete in argento coniate a partire dal 1503. Nel ripostiglio le emissioni più rappresentate sono quelle degli anni compresi tra il 1510 ed il 1514, per i quali i pochi dati disponibili contenuti nel Libro della Zecca sui quantitativi di pezzi coniate confermerebbero emissioni piuttosto abbondanti. Nel II semestre 1510 furono battuti 318.162 barili e 237.782 grossi e, a fronte di uno scarso numero di pezzi coniate nel semestre successivo, il II semestre 1511 vide la battitura di 123.598 barili e 46.932 grossi⁸⁰.

La distribuzione delle monete del ripostiglio è evidenziata nella Figura 1. Si nota come per gli anni successivi al 1514 il ripostiglio presenta un numero notevolmente ridotto di pezzi, costituito per la maggior parte da barili. In particolare, gli esemplari successivi al 1518 sono solamente diciotto. L'ultima emissione in ordine cronologico è quella con segno di Uberto Nobili, signore della zecca nel II trimestre 1524 (ma anche nel I semestre 1507) per il quale troviamo sei barili (di cui tre presenti nel museo, cat. 202-204) e sette grossi (cat. 205-207), forse non tutti attribuiti con certezza a questo secondo periodo di carica⁸¹.

A partire dal 1530 la grave situazione in cui si trovò la Repubblica di Firenze ebbe come conseguenza anche ripercussioni in campo monetario. Nel libro della Zecca si legge che già in quell'anno non era più possibile garantire le normali operazioni di Zecca e nel 1531 furono adottate le ultime disposizioni che stabilirono variazioni di valore delle principali monete⁸². Il ripostiglio contiene solo esemplari coniate precedentemente a questa ultima riforma e si può proporre una data di chiusura dello stesso negli anni immediatamente precedenti se non addirittura durante il periodo stesso della guerra⁸³.

Figura 1. Distribuzione per semestre di emissione dei nominali della zecca di Firenze presenti nel ripostiglio (tot. 405 esemplari; sono esclusi i sei grossi di XV sec. ed un grosso ed un barile con segno irricognoscibile).



Il grosso con stemma Davanzati del II semestre 1506

Tra i grossoni del ripostiglio di Montespertoli con stemma Davanzati del II semestre 1506, accanto agli esemplari con la consueta figura giovanile del santo, è presente un pezzo con il tipo con nastro svolazzante (cat. 26)⁸⁴. Sullo stemma non sembrano esserci dubbi. Le iniziali che lo sormontano, F F, sono quelle di Francesco di Francesco Davanzati, magistrato per l'argento eletto dall'arte del Cambio in carica nel II semestre 1506. A quanto risulta dal libro della Zecca, egli non ricoprì nuovamente tale carica negli anni successivi e quindi l'utilizzo del suo stemma può essere riferito solo a tale semestre.

Secondo il CNI, però, il grossone fu coniato con la rappresentazione in figura giovanile del santo fino al 1509, quando *“fu ricominciato a farsi come quelli del 1460, con il Santo che tiene nella destra la cartellina con entro scrittovi ECCE riprendendo l'antico nome di grosso”*⁸⁵. Tale datazione è confermata anche da Bernocchi che indica nel II semestre 1509 il ritorno al vecchio tipo del grosso, pur mantenendo per questa moneta la denominazione di grossone⁸⁶.

L'esemplare di Montespertoli ha posto quindi il seguente problema: come è possibile che una moneta con stemma databile al II semestre 1506 presenti una iconografia del rovescio che, secondo i principali studi sulla moneta fiorentina, risulta adottata solo a partire dal 1509?

E' da osservare che la datazione proposta dagli autori del CNI e da Bernocchi sembra non trovare un riscontro preciso nel Libro della Zecca, che non contiene informazioni in merito, ma riprende quanto testimoniato dall'Orsini nel suo lavoro sulla storia della moneta della Repubblica di Firenze, dove troviamo scritto: *“Questo Grossone proseguì fino al 1509, dipoi fu ricominciato a farsi come quelli del 1460, col Santo colla cartellina a mano destra con entrovvi scritto: Ecce”*⁸⁷.

Va tenuto conto che l'osservazione dei pezzi conati in questo periodo non appare agevole poiché tra il 1506 ed il 1509 vi furono due magistrati monetali per l'argento e la mistura che ricoprirono la stessa carica anche in semestri successivi (utilizzando probabilmente lo stesso stemma), e semestri per i quali non si conoscono grossi⁸⁸. Si tratta quindi di un periodo per il quale vi sono pochi elementi sicuri di confronto.

Passando all'osservazione dei grossi conati durante il semestre di Francesco Davanzati, il CNI mostra due tipi conosciuti dello stemma raffigurato nel rovescio. Nel primo, lo stemma Davanzati è situato in alto a sinistra con, sotto il braccio del Santo, le lettere ·F· | | ·F· (CNI XII, tav. XVIII, 30). Nel secondo tipo lo stemma è sormontato dalle lettere ·F· F· (CNI XII, tav. XVIII, 31). Delle quattro monete del ripostiglio pervenute al Museo di Firenze, tre appartengono al primo tipo. Uno è invece l'esemplare che, pur presentando uno stemma del secondo tipo, si differenzia per la raffigurazione del santo nel rovescio (cat. 26). Di quest'ultima moneta il ripostiglio conteneva un altro pezzo, consegnato nella quota parte spettante al privato ed un esemplare è presente nelle civiche raccolte numismatiche di Milano⁸⁹. E' possibile, inoltre, che uno o due esemplari facessero parte della collezione Ruchat⁹⁰, mostrando come un certo quantitativo di questi pezzi siano giunti ai giorni nostri e testimoniando la non eccezionalità della loro coniazione.

84 - Gli esemplari erano due, di cui solo uno rimasto come quota parte spettante allo Stato tra le monete del Museo di Firenze.

85 - CNI XII, p. 203.

86 - CNI XII, p. 203 (I semestre 1509); BERNOCCHI III, Tav. LXXX (dal II semestre 1509).

87 - ORSINI 1760, pp. LIII-LIV.

88 - Per il I semestre 1507 Uberto Nobili, signore di zecca per l'argento e la mistura anche dal 1 giugno 1524 al 31 maggio 1525; per il II semestre 1508 Tommaso Ardinghelli, signore della zecca per l'argento e la mistura anche nel II semestre 1518. Per queste monete non sono chiare le differenze tra le emissioni dei diversi semestri (si veda in merito la parte successiva dedicata ai segni delle monete del ripostiglio). Per i semestri nei quali non si conoscono grossi: I semestre 1506 Roberto Ricci (il grosso in Milano tav. VI, 95 pare in realtà Ricci sormontato da G, 1471 II semestre, si veda anche il peso di g. 1,88 tosato); I semestre 1508 Bartolomeo Bartolini.

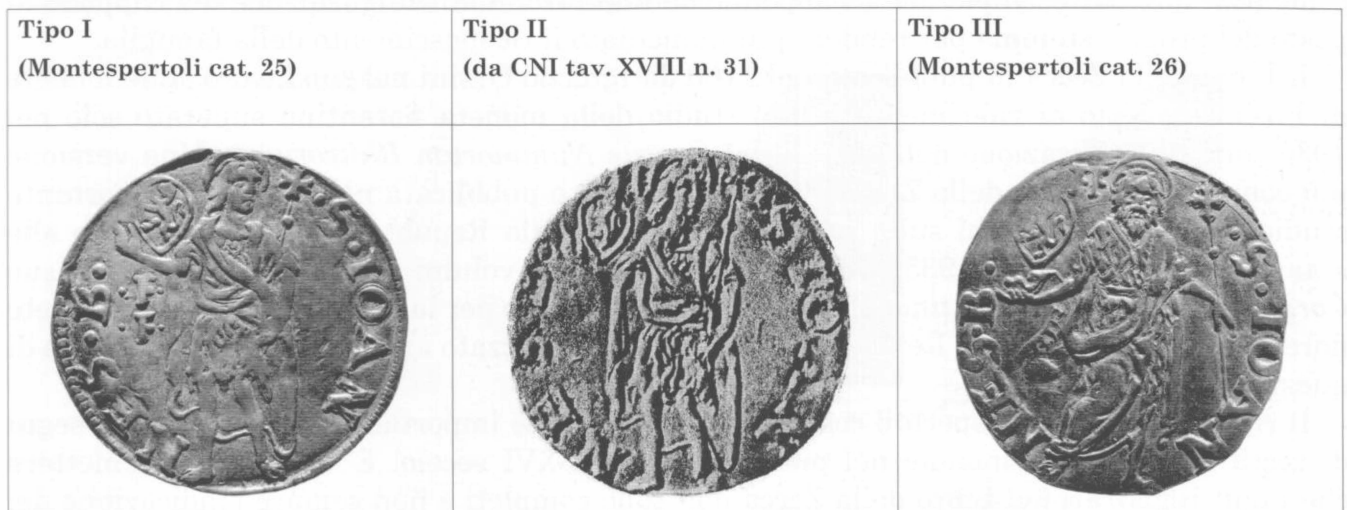
89 - Milano tav. VI, 98 (il n. 99 è invece con tipo post 1483, probabilmente 1484 II semestre).

90 - Nel catalogo della vendita all'asta della collezione sono indicati con stemma Davanzati del 1506 un grossone da 7 soldi (n. 367) e *“grosso da 6, 8 (Orsini 284) 2 es. di conio diverso”*. Si veda SANTAMARIA 1921. Ringrazio Stefano Bani che ha cortesemente messo a disposizione la raccolta personale di pubblicazioni numismatiche.

Nel catalogo della celebre collezione Papadopoli-Aldobrandini, troviamo un ulteriore esemplare di questa moneta, per la quale l'autore, Giuseppe Castellani, aveva notato la non consueta raffigurazione del rovescio: *“Il S. Giovanni ha la cartella ECCE ed è del tipo del grosso che durò dal 1460 al 1503 e fu ripreso a coniare nel 1509 (Orsini, pag. LIII, LIV): il segno corrisponde a Francesco Davanzati Signore di Zecca nel I semestre 1506 (Orsini, p. 284) mentre nei periodi anteriori e posteriori al 1509 non ve ne sono altri che possano corrispondere”*⁹¹. La particolarità dell'esemplare veniva spiegata con un possibile ritorno alla battitura del grosso da soldi 6 e denari 8, per ragioni non conosciute. In effetti non ne troviamo notizia nel Libro della Zecca, e possiamo più semplicemente ipotizzare che l'utilizzo del vecchio tipo del rovescio per la coniazione del grossone da 7 soldi sia iniziato in data precedente a quella generalmente indicata del 1509.

Se osserviamo i tre tipi del rovescio conosciuti del grosso da 7 soldi con stemma Davanzati (Figura 2), è possibile vedere come il tipo II appaia quasi come un modello di passaggio tra il tipo I e III. A giudicare dal numero di pezzi presenti in collezioni pubbliche o passati in vendite all'asta, gli esemplari del tipo I appaiono estremamente comuni⁹² mentre per il tipo II non sembrano presenti altri pezzi oltre all'esemplare del CNI, a probabile dimostrazione di un conio utilizzato in un periodo estremamente breve.

Figura 2. Tipi del rovescio del grosso da 7 soldi con stemma Davanzati e iniziali FF (Francesco di Francesco).



Una conferma del ritorno al vecchio tipo del Santo con nastro svolazzante in data precedente al 1509 proverrebbe anche dall'osservazione di un altro grosso appartenente al ripostiglio, con segno di Filippo Sacchetti (cat. 32). Questo zecchiere fu in carica come signore per l'argento e la mistura nel I semestre 1505 e nel II semestre 1507.

Per il I semestre 1505 è documentata una abbondante emissione di carlini, mentre pare che la coniazione del grosso non abbia avuto luogo⁹³. Per il II semestre 1507 non sono invece disponibili dati dal Libro della Zecca. Bernocchi e CNI descrivono barili emessi in questo

91 - CASTELLANI 1925, n. 9855, p. 336. La moneta ha peso di g. 1,90 e diametro di mm. 24. Per le osservazioni dell'autore si veda la nota 6 in Note alla parte IX.

92 - Ad esempio: Bargello tav. 131, 1228-9; Milano tav. VI, 96-7; Museo Civico Archeologico di Bologna inv. 54324.

93 - BERNOCCHI III, p. 257.

semestre e alcuni grossi per i quali non viene indicata alcuna variazione nella raffigurazione del rovescio.

L'esemplare del ripostiglio di Montespertoli mostra chiaramente un segno di Zecca attribuibile a Filippo Sacchetti, costituito dalla stemma semiovale sormontato da *f* accantonata da due punti⁹⁴. La moneta, che si può inquadrare come emissione del II semestre 1507, presenta il Santo raffigurato con nastro svolazzante, testimoniando quindi l'avvenuto abbandono della raffigurazione giovanile⁹⁵.

Questo dato induce anche ad alcune cautele nella datazione dei grossi con segno di Uberto Nobili (signore della zecca per l'argento e la mistura nel I semestre 1507 e nel II semestre 1524), tradizionalmente datati al 1524 in considerazione del tipo di raffigurazione del Santo.

I segni

Lo studio della monetazione fiorentina può avvalersi di uno strumento fondamentale che è rappresentato dal Fiorinaio o Libro della Zecca⁹⁶ la cui compilazione fu stabilita a partire dal 1317. Grazie a questo documento è oggi possibile conoscere in dettaglio l'attività della zecca, le provvisori adottate nel corso del tempo ed è possibile datare con relativa certezza la coniazione di una moneta al semestre, grazie al riconoscimento del segno del signore della zecca. Questi segni, per quanto riguarda il periodo preso in considerazione con il ripostiglio di Montespertoli, erano costituiti dallo stemma di famiglia, spesso sormontato dall'iniziale del nome di battesimo. In alcuni casi lo zecchiere sceglieva di apporre un simbolo parlante, come avvenne per esempio per i Capponi, che adottarono la raffigurazione del cappone al posto del proprio stemma per rendere più immediato il riconoscimento della famiglia.

Il Libro della Zecca fu pubblicato nel 1760 da Ignazio Orsini nel suo lavoro sulle monete di Firenze⁹⁷, testo di riferimento per lo studio della moneta fiorentina superato solo nel 1930 con la pubblicazione del vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum*⁹⁸. Una versione più completa del Libro della Zecca è stata trascritta e pubblicata nel vol. I dell'importante studio di Mario Bernocchi sulla zecca e la moneta della Repubblica di Firenze, dato alle stampe tra il 1974 ed il 1985. Questa opera in cinque volumi costituisce oggi, con il suo *Corpus Nummorum Florentinorum*, il testo di riferimento per la catalogazione delle monete fiorentine del periodo della Repubblica⁹⁹, che è stato utilizzato anche per la catalogazione di questo ripostiglio.

Il ripostiglio di Montespertoli costituisce un campione importante per l'analisi dei segni di zecca apposti sulle monete nel primo quarto del XVI secolo. E' opportuno premettere che i dati registrati nel Libro della Zecca non sono completi e non sempre l'indicazione dei signori di zecca in carica fu accompagnata dal disegno del simbolo apposto sulle monete. In particolare ciò è evidente per gli anni successivi al 1505, periodo nel quale mancano anche informazioni sulla quantità di monete coniate in ogni semestre. Questa mancanza può costituire un problema, soprattutto quando il signore della zecca ricoprì la stessa carica in semestri diversi. Gli autori del CNI e Bernocchi hanno integrato i dati del Fiorinaio attraverso lo studio di altre fonti di archivio e con l'osservazione diretta di esemplari delle maggiori raccolte pubbliche e private. Il ripostiglio di Montespertoli presenta alcuni dati interessanti utili per un confronto su cui è opportuno soffermarsi.

94 - Per il tipo dello stemma si veda BERNOCCHI II, p. 488 (I semestre 1505).

95 - Per un confronto con altri esemplari simili si vedano due monete presenti nelle collezioni del Bargello: Bargello tav. 121 n. 1090 e tav. 141 n. 1346. Il riferimento è alle immagini fotografiche.

96 - ASF, Fondo Ufficiali della moneta poi maestri di Zecca, n. 79.

97 - ORSINI I., *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze, 1760.

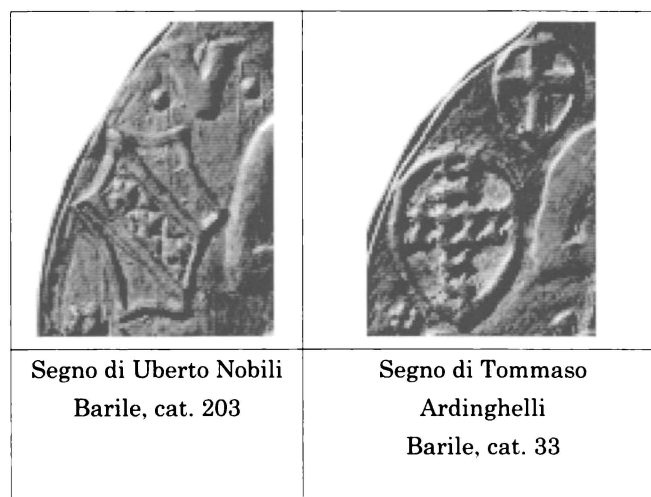
98 - CNI vol. XII. *Toscana (Firenze)*, Roma, 1930.

99 - BERNOCCHI M., *Le monete della Repubblica Fiorentina*, voll. I-V, Firenze, 1974-1985.

Procedendo in ordine cronologico, il primo caso è rappresentato dal segno di Uberto di Francesco Nobili, signore di zecca per l'argento e la mistura nel I semestre 1507 e dal 1 giugno 1524 al 31 maggio 1525. Il Libro della Zecca non riporta la raffigurazione del segno per il 1507, mentre per il 1524-25 indica uno stemma ovale sormontato da V¹⁰⁰. Sia nel CNI che in Bernocchi sono descritti solo esemplari con stemma esagonale sormontato dall'iniziale del nome. Lo stesso tipo è presente nel ripostiglio (cat. 202-207). L'assegnazione di queste monete ad uno dei due semestri sopra indicati non è chiara. Il CNI indica un barile con stemma esagonale per il 1507¹⁰¹, ma la descrizione del segno è identica a quella dei barili assegnati al 1524. Bernocchi non indica alcuna moneta in argento o mistura per il 1507¹⁰², assegnando tutti i barili ed i grossi con stemma Nobili al 1524. Questa scelta potrebbe essere spiegata dal fatto che, per il 1507, Bernocchi immaginava un grosso con la raffigurazione giovanile del santo, basandosi sulla datazione offerta dagli autori del CNI. Verificando che l'unico tipo di grosso conosciuto presentava la raffigurazione di San Giovanni con nastro svolazzante e lo stemma esagonale, grossi e barili con questo stemma sono stati assegnati dallo studioso al secondo periodo di carica di Uberto Nobili. Allo stesso modo, tutte le recenti catalogazioni di queste monete si sono basate su tale assegnazione.

I segni presenti nelle monete del ripostiglio non presentano differenze tali da far pensare ad emissioni distinte e sono in tutto simili a quelli di altri esemplari in raccolte pubbliche¹⁰³. Al momento non vi sono quindi elementi per poter assegnare con certezza queste monete al 1524 anziché al 1507, mancando anche i dati sul *mint output* della zecca di quegli anni. Le monete di Montespertoli sono state catalogate seguendo la bibliografia di riferimento, ma osservando anche la distribuzione delle emissioni presenti nel ripostiglio è possibile che tali esemplari possano appartenere alla coniazione del I semestre 1507 (Figura 1)¹⁰⁴.

Figura 3. Segni Nobili e Ardinghelli.



Un problema analogo si pone per il segno di Tommaso di Nerio di Tommaso Ardinghelli, signore della zecca per l'argento e la mistura nel II semestre 1508 e nel II semestre 1518. Per questo segno mancano raffigurazioni nel libro della Zecca. L'Orsini riprodusse lo stemma della famiglia Ardinghelli in forma ovale e sormontato dalla lettera T, in modo identico per i due periodi¹⁰⁵. Questa raffigurazione è stata ripresa anche dagli autori del CNI e da Bernocchi. Unica differenza è che il CNI indica nella descrizione dell'unico barile datato al

100 - È da osservare che la forma dello stemma indicata nel libro della Zecca non sempre è identica a quella riscontrata effettivamente sulle monete. Si veda per esempio lo stemma di Bernardo Rucellai (1511 II semestre), di forma ovale nel libro della Zecca ma esagonale nelle monete, o di Palla Rucellai (1521) di forma ovale nel disegno del Fiorinaio, ma esagonale o rotondo nelle monete.

101 - CNI XII, 200, 351.

102 - Si veda Bernocchi II, p. 494.

103 - Bargello, tav. 140, n. 1330 e tav. 143 n. 1381 per il barile; Bargello tav. 143 nn. 1382-6 e Museo civico di Bologna inv. 54325 per il grosso.

104 - Nella catalogazione delle monete si è comunque fatto riferimento alla bibliografia di riferimento citata ed alle datazioni di Bernocchi.

1508 un segno composto dallo stemma ovale della famiglia Ardinghelli affiancato da uno scudetto crociato¹⁰⁶, descrizione che non compare in Bernocchi.

Nel ripostiglio di Montespertoli sono presenti tre barili con stemma Ardinghelli (cat. 33-35), tutti affiancati dallo scudetto crociato, cioè lo stemma del popolo, raffigurato anche in altri nominali conciati dalla zecca di Firenze in questo periodo¹⁰⁷. Lo stesso segno è presente negli esemplari della collezione del Bargello, in cui sono confluite anche le monete di età medievale e moderna precedentemente conservate al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, ed in esemplari delle civiche raccolte di Milano, del Fitzwilliam Museum di Cambridge e di alcune vendite all'asta¹⁰⁸. Non è stato invece possibile verificare l'esistenza di esemplari con stemma Ardinghelli sormontato da T (forse una lettura derivante da alcuni esemplari con scudetto crociato consunto e parzialmente visibile). Bernocchi data i barili al 1508 e non indica esemplari conosciuti per il 1518. Non è chiaro, però, su quali fonti si basi tale assegnazione, mancando anche i dati sul *mint output* della zecca, necessari per comprendere se barili e grossi con segno di Tommaso Ardinghelli furono battuti in entrambi i periodi in cui fu signore della zecca. La catalogazione, anche in questo caso, ha seguito le indicazioni dei principali testi di riferimento.

Nel ripostiglio sono presenti numerose monete con segno di Giovanni di Carlo di Palla Strozzi, signore della zecca per l'argento e la mistura nel II semestre 1509 e nel II semestre 1512. Il Libro della Zecca in questo caso raffigura per entrambi i periodi il segno utilizzato sulle monete, cioè lo stemma di famiglia sormontato dalla lettera G accantonata da due punti. Generalmente l'uso dei due punti è riscontrabile nei barili mentre i grossi ne sono privi. Questo avviene non solo per le monete di Giovanni Strozzi ma anche per la maggior parte delle emissioni di barili e grossi del periodo. I due segni presenti nel libro della zecca sono del tutto simili. Secondo gli autori del CNI, è la resa dell'iniziale del nome a differenziare le emissioni dei due periodi: lettera "G" per il 1509 e "g" per il 1512¹⁰⁹. Questa distinzione è stata ripresa anche da Bernocchi.

Dall'osservazione delle monete del ripostiglio (cat. 108-131) è possibile rilevare alcune leggere diversità nella resa della lettera, che potrebbero però essere dovute a differenze di stile piuttosto che ad una scelta precisa di utilizzo di lettere diverse. Un utile confronto si ha osservando la lettera "G" o "g" utilizzata nelle monete del I semestre 1512 (signore della zecca Giovanni Bartolini, cat. 90-107) o del I semestre 1516 (Giuliano Davanzati, cat. 190-195), che si presenta sostanzialmente simile. Per questo motivo tutte le monete del ripostiglio sono state assegnate al II semestre 1512, pur con la consapevolezza che alcune potrebbero essere riferibili al 1509.

Tra le monete con segno Strozzi è interessante notare la presenza, su alcuni esemplari del ripostiglio (cat. 111, 112, 115, 125, 126), di un probabile errore commesso dall'incisore durante la realizzazione del conio. Si tratta di un difetto visibile al di sotto dello stemma, che evidenzia come il ripostiglio contenga alcune monete realizzate dallo stesso conio¹¹⁰.

105 - ORSINI 1760. p. 286 e p. 296.





106 - CNI XII. 202. 363.

107 - È presente nel rovescio del cotale in argento o nel dritto del doppio fiorino d'oro.

108 - Bargello tav. 132. n. 1240; Milano tav. VII. n. 101. Anche nel catalogo di vendita all'asta delle celebri collezioni Ruchat si legge per questo barile "tipo usuale ma con due armette invece di una, e senza la lettera T". SANTAMARIA 1921. Per la descrizione dell'esemplare conservato al Fitzwilliam Museum sono grato al prof. William Day.

109 - CNI XII. pp. 204 per "G" e 210 per "g".

Figura 4. Confronto tra i segni di Giovanni Strozzi raffigurati nel libro della Zecca ed alcune monete del ripostiglio.

					
Libro della Zecca. Segno di Giovanni Strozzi - II semestre 1509	Libro della Zecca. Segno di Giovanni Strozzi - II semestre 1512	Ripostiglio di Montespertoli. Barile, cat. 123	Ripostiglio di Montespertoli. Barile, cat. 119	Ripostiglio di Montespertoli. Barile, cat. 116	Ripostiglio di Montespertoli. Barile, cat. 110

L'ultimo segno su cui è opportuno soffermarsi è quello di Angelo di Lorenzo di Angelo Carducci, signore della Zecca per l'argento e la mistura nel I semestre 1513, dal 1 settembre 1524 al 31 maggio 1525 e dal 1 giugno al 31 agosto 1525. Il libro della Zecca raffigura per tutti i periodi lo stesso segno, costituito dallo stemma di famiglia sormontato dalla lettera A accantonata da due punti. Anche gli autori del CNI e Bernocchi indicano per Angelo Carducci lo stesso segno nei tre periodi, ma assegnano esemplari pressoché identici di barili e grossi a periodi diversi¹¹¹. Non è chiaro, però, sulla base di quali elementi sia possibile tale distinzione.

Osservando meglio i disegni del Libro della Zecca, si può osservare che lo stemma raffigurato per il 1513 presenta un numero di bande orizzontali superiore rispetto a quello dei periodi successivi. L'esame delle monete del ripostiglio (cat. 132-158) e di altri esemplari presenti in alcuni musei¹¹² o passati in vendite all'asta ha evidenziato l'utilizzo di segni sempre identici, rendendo plausibile che la differenza segnalata nel Fiorinaio sia piuttosto dovuta ad una approssimazione del disegnatore. Il ripostiglio di Montespertoli ci lascia quindi con alcuni dubbi sulla precisa datazione delle monete con stemma Carducci, presenti in numero elevato ed inserite in catalogo assegnandole al II semestre 1513, tenendo conto anche della distribuzione di frequenza delle monete del ripostiglio (Figura 1)¹¹³.

Le monete del ripostiglio depositate al Museo di Firenze sono state conservate pressoché intatte dal momento della scoperta ad oggi. Durante la loro catalogazione è stato quindi possibile osservare tutte quelle caratteristiche presenti nelle monete al momento del ritrovamento, documentate fotograficamente prima delle operazioni di pulizia e restauro.

Sono risultate subito ben visibili le patine originarie di ossidazione dell'argento, che documentano in parte la disposizione delle monete all'interno del contenitore in cui furono riposte. Le monete inserite per ultime, al di sopra delle altre, presentavano infatti la superficie a contatto con l'aria completamente annerita dal processo di ossidazione, a differenza delle altre che avevano mantenuto la lucentezza originaria del metallo.

110 - Lo studio ed il confronto dei conii potrà offrire ulteriori dati utili per l'analisi del ripostiglio.

111 - CNI XII, p. 210, nn. 438-9, pp. 227-8, nn. 589 e 591-2, p. 228, nn. 600-2; BERNOCCHI II, p. 513, nn. 3711-4, p. 547, nn. 3935-8 e p. 548, nn. 3947-8.

112 - Per il barile: Bargello, tav. 137, n. 1302 e Milano tav. VII n. 112. Per il grosso: Bargello tav. 137, n. 1303 e Bologna inv. 54327.

113 - E' quindi da tenere presente che una eventuale assegnazione di queste monete al 1525 le renderebbe, di fatto, le più recenti del ripostiglio tra quelle coniate dalla Zecca di Firenze.

Figura 5. Esempi di conservazione delle monete prima delle operazioni di restauro.

		
Montespertoli, cat. 139 Stati diversi di ossidazione della superficie.	Montespertoli, cat. 152 Esemplare che ha conservato la lucentezza originaria del metallo.	Montespertoli, cat. 119 Presenza di fibre di tessuto lungo il bordo della moneta, in alto a sinistra.

Condizioni e stato di conservazione

Un esempio dell'ossidazione delle superfici subita dalle monete è chiaramente visibile nell'esemplare cat. 139 (figura 5). Sono evidenti la porzione di superficie in alto completamente annerita dagli ossidi per il contatto con l'aria, la parte centrale che ha subito una ossidazione minore a causa della presenza di una moneta sovrapposta, ma non a contatto con il metallo, ed infine la parte in basso che si è conservata perfettamente grazie al contatto con un'altra moneta. Le tracce evidenziano chiaramente la forma dei tondelli.

Tra gli esemplari con più evidente ossidazione della superficie, un barile mostra alcune fibre di tessuto conservatesi in presenza di una piccola mancanza di metallo lungo il bordo della moneta. E' quindi possibile che il gruzzolo, una volta posto all'interno del contenitore, sia stato ricoperto da un pezzo di stoffa ad ulteriore protezione del contenuto. Non è da escludere anche che le monete si trovassero all'interno di un sacchetto riposto nel contenitore in ceramica, ma di questo non si conserva notizia tra la documentazione di archivio.

Sono pochi gli esemplari che mostrano segni di tosatura ed occorre fare una distinzione tra due gruppi. Il primo consiste nei tre grossi da 6 soldi e 8 denari della seconda metà del XV secolo¹¹⁴, monete coniate ad un taglio diverso da quello applicato dalla Zecca al momento di occultamento del ripostiglio, di peso maggiore e quindi di maggior valore rispetto alle monete circolanti all'epoca. In questo caso, proprio perché tosati potrebbero aver circolato con valore equivalente ai grossi del periodo.

Un secondo gruppo comprende tre barili il cui peso, a causa della tosatura, è sensibilmente ridotto rispetto agli standard ponderali del periodo¹¹⁵. In particolare per un barile con segno Quaratesi (cat. 69) il peso risulta di g. 2,82 a fronte di un peso regolare di g. 3,51. Secondo quanto riportato nel Libro della Zecca di Firenze, le monete tosate o in qualunque modo diminuite di peso non avrebbero potuto circolare. Nelle provvisioni del 1509, in particolare, si legge che le monete d'argento che "*fussino false, tose, sfogliate o in alchuno modo diminuite o guaste (...) non si possino in alchuno modo nella detta città, contado, o dominio Fiorentino per alchuna persona condurre, tenere, spendere, pagare, pigliare o ricevere, sotto pena di perdere tali monete et più d'essere condepnato (...)*"¹¹⁶.

E' da notare che il ripostiglio contiene un numero esiguo di pezzi tosati o sensibilmente diminuiti di peso. Osservando i valori ponderali dei barili pervenuti al Museo di Firenze

114 - Catalogo 1-3.

115 - Cat. 69, (segno Quaratesi, 1510 - II semestre) e cat 176 e 177 (segno Venturi II semestre).

116 - BERNOCCHI I, p. 435. Si veda anche p. 437.

(Figura 6) appare evidente che la maggior parte dei pezzi non si discosta molto dal peso teorico di g. 3,51, con un picco costituito dagli esemplari di peso compreso tra g. 3,46 e g. 3,47, praticamente pari al peso medio riscontrato.

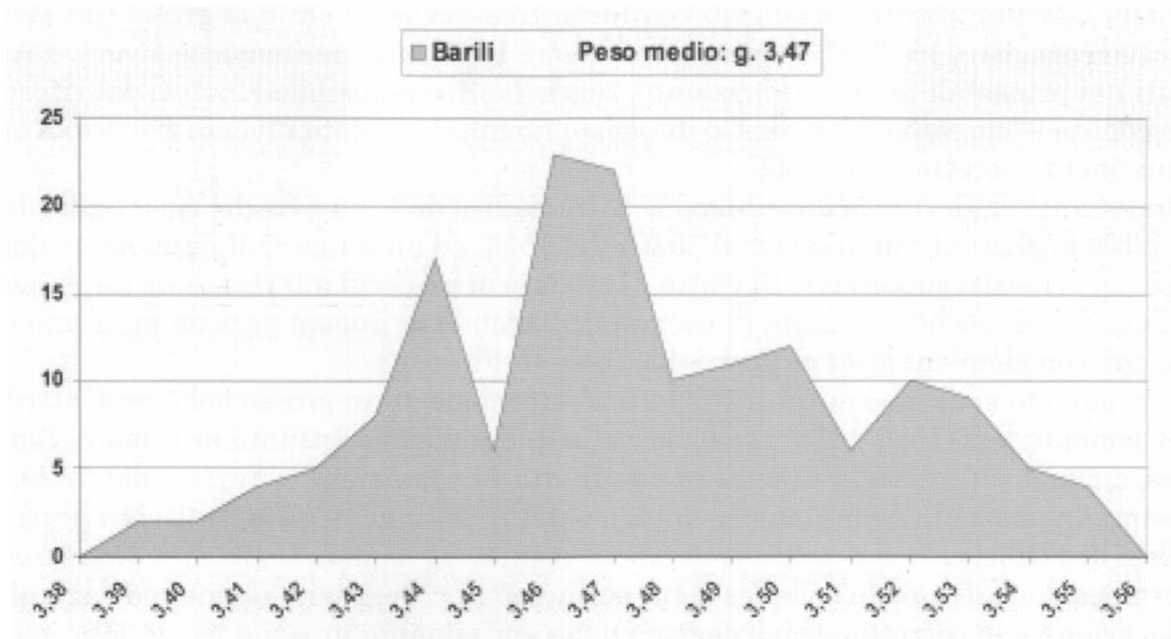


Figura 6. Barili: distribuzione delle frequenze dei pesi degli esemplari del ripostiglio conservati nel museo di Firenze (sono esclusi sette esemplari di peso inferiore a g. 3,38 e una moneta di g. 3,57). Peso medio di tutti gli esemplari: 3,46. Peso medio con esclusione degli esemplari tosati ed anomali: g. 3,47.

Conclusioni

Il ripostiglio di Montespertoli costituisce un complesso di sicuro interesse per lo studio della monetazione in argento della Zecca di Firenze durante l'ultimo periodo della Repubblica. In particolare, il numero dei barili che lo compongono supera per quantità e rappresentatività dei segni di zecca quello delle principali collezioni pubbliche oggi a disposizione degli studiosi. La catalogazione dei 211 pezzi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, che costituiscono la quota parte spettante di diritto allo Stato all'epoca del ritrovamento, si aggiunge quindi alle poche raccolte finora edite, con dati ancora più rilevanti poiché relativi ad un insieme di monete occultato in un preciso momento.

L'escursione cronologica delle monete è ristretta ad un periodo ben definito, caratterizzato da una elevata stabilità nella storia della monetazione fiorentina, che ha inizio nel 1503. I pochi esemplari quattrocenteschi presenti, il più antico dei quali coniato nel 1481, mostrano chiaramente che il loro peso fu adattato a quello delle emissioni più recenti con le quali probabilmente continuavano a circolare. Trova conferma, quindi, un dato emerso anche con altri ritrovamenti, come ad esempio il ripostiglio Ceccarani, dove tale uso appare ancora più

evidente per gli anni precedenti il 1503.

L'esame dei segni, pur in assenza di simboli inediti, introduce alcuni elementi di discussione circa la precisa assegnazione delle emissioni, in particolare per alcuni semestri in cui ritroviamo in carica lo stesso Signore di Zecca, come nel caso di Uberto Nobili, Tommaso Ardinghelli, Giovanni Strozzi e Angelo Carducci. L'osservazione di due grossi con stemma Davanzati (II semestre 1506) e Sacchetti (II semestre 1507), apparentemente diversi da quelli catalogati nei principali testi di riferimento, rende inoltre plausibile l'ipotesi del ritorno ad una precedente iconografia del rovescio di questo nominale in data diversa rispetto a quella tradizionalmente accettata del 1509.

E' interessante osservare la distribuzione di frequenza delle monete del ripostiglio, dove si nota un picco negli anni compresi tra il 1510 ed il 1514, ed un numero di pezzi notevolmente più basso nei semestri successivi. Si tratta di un dato di un certo interesse, anche se relativo ad un campione di poche centinaia di esemplari, poiché per questo periodo mancano quasi del tutto informazioni sul *mint output* della Zecca di Firenze.

Tutte le monete si datano entro il 1524-25 ad eccezione di un grosso bolognese attribuito a Papa Clemente VII (1523-1534), inserito nella quota parte spettante al privato. Sarebbe questa la moneta più recente, di cui si è ipotizzata la coniazione a partire dal 1529, che darebbe una indicazione della data di chiusura del ripostiglio negli ultimissimi anni della Repubblica di Firenze.

La catalogazione di questo complesso ha permesso di raccogliere alcune indicazioni utili per la datazione e la corretta classificazione delle emissioni di grossi e barili della zecca di Firenze, ma sono ancora molte le informazioni che potranno essere desunte dal suo studio e dal confronto con altri ripostigli e con le fonti scritte.

SINTESI DELLA COMPOSIZIONE DEL RIPOSTIGLIO
Tabella 4. Indicazione dei nominali e del numero di pezzi ripartiti tra Stato e privato

Catalogo MAF	Zecca	Nominale	Anno	Semestre o frazione	signore della zecca	n. pezzi MAF	n. pezzi privato	Totale
1	Firenze	grosso da 6 s. e 8 d.	1481	I sem.	Averardo Serristori	1	2	3
-	Firenze	grosso da 6 s. e 8 d.	1482	II sem.	Lodovico Masi	0	1	1
2	Firenze	grosso da 6 s. e 8 d.	1483	I sem.	Cante Compagni	1	0	1
3	Firenze	grosso da 6 s. e 8 d.	1487	II sem.	Lodovico Masi	1	0	1
4-5	Firenze	grosso da 7 soldi	1503	I sem.	Alessandro Mannelli	2	1	3
6	Firenze	grosso da 7 soldi	1503	II sem.	Giovanni Portinari	1	1	2
7	Firenze	carlino	1504	I sem.	Bartolomeo Orlandini	1	1	2
8	Firenze	grosso da 7 soldi	1504	I sem.	Bartolomeo Orlandini	1	1	2
9-10	Firenze	carlino	1504	II sem.	Banco Albizi	2	2	4
11-14	Firenze	carlino	1506	I sem.	Filippo Sacchetti	4	4	8
15-16	Firenze	carlino	1505	II sem.	Francesco Pepi	2	1	3
17	Firenze	barile	1506	I sem.	Roberto Ricci	1	1	2
18-22	Firenze	barile	1506	II sem.	Francesco Davanzati	5	5	10
23-26	Firenze	grosso da 7 soldi	1506	II sem.	Francesco Davanzati	4	4	8
27-31	Firenze	barile	1507	II sem.	Filippo Sacchetti	5	5	10
32	Firenze	grosso da 7 soldi	1507	II sem.	Filippo Sacchetti	1	2	3
33-35	Firenze	barile	1508	II sem.	Tommaso Ardinghelli	3	3	6
36	Firenze	barile	1509	I sem.	Vieri Medici	1	1	2
37	Firenze	barile	1509	II sem.	Banco Albizi	1	0	1
38-41	Firenze	grosso da 7 soldi	1509	II sem.	Banco Albizi	4	5	9
42-46	Firenze	barile	1510	I sem.	Mariotto Rucellai	5	6	11
47	Firenze	grosso da 7 soldi	1510	I sem.	Mariotto Rucellai	1	2	3
48-56	Firenze	barile	1510	I sem.	Nerio Capponi	9	8	17
57	Firenze	grosso da 7 soldi	1510	I sem.	Nerio Capponi	1	1	2
58-69	Firenze	barile	1510	II sem.	Raniero Quaratesi	12	13	25
70-71	Firenze	grosso da 7 soldi	1510	II sem.	Raniero Quaratesi	2	3	5
72-78	Firenze	barile	1510	II sem.	Antonio Corsini	7	7	14
79	Firenze	grosso da 7 soldi	1510	II sem.	Antonio Corsini	1	0	1
80-87	Firenze	barile	1511	II sem.	Bernardo Rucellai	8	8	16

36 RIPOSTIGLIO DI MONTEPERTOLI
(Firenze), 1943

88-89	Firenze	grosso da 7 soldi	1511	II sem.	Bernardo Rucellai	2	1	3
90-103	Firenze	barile	1512	I sem.	Giovan Battista Bartolini	14	14	28
104-107	Firenze	grosso da 7 soldi	1512	I sem.	Giovan Battista Bartolini	4	3	7
108-127	Firenze	barile	1512	II sem.	Giovanni Strozzi	20	21	41
128-131	Firenze	grosso da 7 soldi	1512	II sem.	Giovanni Strozzi	4	5	9
132-157	Firenze	barile	1513	I sem.	Angelo Carducci	26	24	50
158	Firenze	grosso da 7 soldi	1513	I sem.	Angelo Carducci	1	1	2
159-177	Firenze	barile	1513	II sem.	Nerio Venturi	19	20	39
178-185	Firenze	barile	1514	I sem.	Antonio Lanfredini	8	7	15
186	Firenze	grosso da 7 soldi	1514	I sem.	Antonio Lanfredini	1	0	1
187-189	Firenze	barile	1515	I sem.	Francesco Spini	3	2	5
-	Firenze	barile	1515	II sem.	Lanfredino Lanfredini	0	1	1
190-195	Firenze	barile	1516	I sem.	Giuliano Davanzati	6	7	13
-	Firenze	barile	1516	II sem.	Luca Guicciardini	0	1	1
196	Firenze	barile	1517	I sem.	Luigi Venturi	1	0	1
-	Firenze	grosso da 7 soldi	1517	I sem.	Luigi Venturi	0	1	1
197-198	Firenze	barile	1518	II sem.	Bartolomeo Bartolini	2	1	3
199-200	Firenze	barile	1519	I sem.	Francesco Pandolfini	2	1	3
201	Firenze	barile	1521	III trim.	Palla Rucellai	1	0	1
-	Firenze	barile	1522	III trim.	Cosimo Sassetti	0	1	1
202-204	Firenze	barile	1524	II trim.	Uberto Nobili	3	3	6
205-207	Firenze	grosso da 7 soldi	1524	II trim.	Uberto Nobili	3	4	7
-	Firenze	barile	post 1506	I sem.	non identificabile	0	1	1
-	Firenze	grosso da 7 soldi	post 1506	II sem.	non identificabile	0	1	1
208	Siena	grosso da 7 soldi	1510-1511		Mino degli Agazzari	1	0	1
209	Roma	giulio	1503-1513			1	1	2
210	Ancona	giulio	1513-1521			1	1	2
211	Roma	giulio	1522-1523			1	0	1
-	Bologna	grosso bolognese	1523-1534			0	1	1
						211	211	422

CATALOGO

di Massimo De Benetti

Il catalogo contiene la descrizione dettagliata delle monete appartenenti alla metà del ripostiglio pervenuta al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, pari a 211 esemplari. Le monete sono raggruppate secondo l'autorità emittente, descrivendo per prime le emissioni della Repubblica di Firenze, che costituiscono la quasi totalità del ritrovamento, seguite da quelle della Repubblica di Siena e dalle emissioni pontificie, presenti con pochi esemplari coniate in zecche diverse. All'interno di questi gruppi le monete sono elencate secondo la cronologia, il signore della zecca responsabile della coniazione, il nominale ed infine la descrizione del tipo principale, che precede l'elenco degli esemplari in ordine decrescente di peso. Per ogni tipo è indicato il riferimento bibliografico al repertorio di classificazione. Per la catalogazione delle monete ci si è avvalsi del *Corpus Nummorum Italicorum* integrato, per ogni zecca, da repertori più recenti: per Firenze il *Corpus Nummorum Florentinorum* di Bernocchi, per Siena il catalogo di Toderi in *Le monete della Repubblica Senese*, per le emissioni papali il lavoro di Muntoni *Le monete dei papi e dello stato pontificio*. A queste opere si è fatto riferimento anche per le datazioni indicate. Ogni eventuale variante del tipo principale o annotazione sullo stato della moneta è segnalata in corrispondenza dell'esemplare interessato. Per le monete di Firenze si sono indicati per un confronto anche gli esemplari presenti nelle collezioni del Museo del Bargello e delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, con riferimento alle tavole fotografiche dei rispettivi cataloghi.

I dati di ciascun esemplare sono riportati nel seguente ordine: numero progressivo di catalogo, metallo, peso espresso in grammi, diametro in millimetri, posizione dei conii secondo il quadrante dell'orologio, numero d'inventario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. La presenza della foto completa la lettura della moneta.

Tutte le monete sono state visionate presso il monetiere del Museo archeologico fiorentino, prima delle operazioni di pulizia a cui sono state sottoposte nel gennaio 2009 per esigenze di conservazione ed esposizione. Le monete si trovavano suddivise per gruppi omogenei in base alla zecca ed al tipo, ciascuno dei quali conservato all'interno di piccole buste di carta, secondo la sistemazione data subito dopo la scoperta. Verificata l'integrità del nucleo e la corrispondenza con le registrazioni d'inventario, è stata acquisita una prima documentazione fotografica completa. In questo modo si è voluto conservare testimonianza delle patine di ossidazione originarie, utili per comprendere, almeno in parte, quale fosse la disposizione degli esemplari all'interno del contenitore in cui erano stati occultati.

A catalogazione ultimata sono state inserite anche le informazioni desunte dall'elenco completo dei pezzi consegnati al privato, redatto dopo la scoperta e tuttora conservato nell'archivio storico della Soprintendenza. Questo documento, privo di dati relativi alla pndometria e di fotografie, ha permesso di ricostruire la composizione dell'intero ripostiglio.

Desidero esprimere la mia gratitudine al dott. Fiorenzo Catalli per avermi dato l'opportunità di catalogare questo importante ritrovamento e ringrazio la dott.ssa Giuseppina Carlotta Cianferoni e tutto il personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, in particolare la dott.ssa Giulia Pardi e la dott.ssa Donatella Venturi, la sig.ra Gabriella Campini ed il sig. Paolo Bitossi, per la loro cortesia e disponibilità. Sono infine riconoscente al prof. William Day della University of Cambridge per i preziosi consigli ed alla dott.ssa Paola Giovetti del Museo Civico Archeologico di Bologna.

REPUBBLICA DI FIRENZE

Grosso da 6 soldi e 8 denari; 1481 – I semestre; Averardo di Antonio di Silvestro Serristori

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOHAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto · ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Serristori sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 442, n. 3242; CNI XII, p. 175, n. 181, tav. XI, 378.

1 - AR; g. 1,94; mm. 23; h. 12; inv. 90162 (tosato)

Grosso da 6 soldi e 8 denari; 1483 – I semestre; Cante di Giovanni di Cante Compagni

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOHAN-NES · B · ; S. Giovanni c. s. ma con la d. tesa tiene un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma Compagni sormontato da C

Bibl.: Bernocchi II, p. 446, n. 3269; CNI XII, p. 176, n. 192, tav. XIII, 434. Cfr.: Bargello, tav. 122, 1098.

2 - AR; g. 1,77; mm. 21,5; h. 1; inv. 90163 (tosato)

Grosso da 6 soldi e 8 denari; 1487 – II semestre; Lodovico di Antonio di Tommaso Masi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B · ; S. Giovanni c. s. ma con nimbo liscio e piatto. Ha la d. alzata in atto di benedire e con la s. tiene una lunga asta con croce che termina ai suoi piedi. In alto stemma Masi sormontato da L

Bibl.: Bernocchi II, p. 457, n. 3353; CNI XII, p. 181, n. 227, tav. XIII, 432.

3 - AR; g. 1,79; mm. 23; h. 12; inv. 90164 (tosato)

Grosso da 7 soldi (grossone); 1503 – I semestre; Alessandro di Leonardo Mannelli

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOANNES · BATISTA · ; S. Giovanni in aspetto giovanile, in piedi e con la testa volta leggermente a s.; ha il nimbo liscio ed è avvolto da un manto di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; la d. è alzata in atto di benedire e con la s. tiene un'asta con croce. Senza cerchio. In alto stemma Mannelli sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 483, n. 3469; CNI XII, p. 194, n. 307, tav. XVIII, 21. Cfr.: Bargello, tav. 128, 1181-3; Milano, tav. V, 84

4 - AR; g. 1,98; mm. 23; h. 1; inv. 90145

5 - AR; g. 1,88; mm. 23,5; h. 6; inv. 90146

Grosso da 7 soldi (grossone); 1503 – II semestre; Giovanni di Adovardo (Edoardo) Portinari

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOANNES · BATISTA · ; S. Giovanni c. s. ma in alto stemma Portinari sormontato da G

Bibl.: Bernocchi II, p. 484, n. 3473; CNI XII, p. 194, n. 309. Cfr.: Bargello, tav. 128, 1184-6; Milano, tav. V, 85

6 - AR; g. 1,92; mm. 22,5; h. 6; inv. 90147

Carlino da dieci soldi di quattrini bianchi; 1504 - I semestre; Bartolomeo di Giovanni Orlandini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S* IO * BAP-TIZANS * ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; in basso fra le due figure stemma Orlandini sormontato da B

Bibl.: Bernocchi II, p. 485, n. 3478, tav. LXXXVII; CNI XII, p. 195, n. 313. Cfr.: Bargello, tavv. 128-129, 1189-91; Milano, tav. V, 87

7 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 10; inv. 89974

Grosso da 7 soldi (grossone); 1504 – I semestre; Bartolomeo di Giovanni Orlandini

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOANNES · B · ; S. Giovanni in aspetto giovanile, in piedi e con la testa volta leggermente a s.; ha il nimbo liscio ed è avvolto da un manto di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; la d. è alzata in atto di benedire e con la s. tiene un'asta con croce. In alto stemma Orlandini sormontato da B

Bibl.: Bernocchi II, p. 485, n. 3480; CNI XII, p. 195, n. 315, tav. XIII, 463. Cfr.: Bargello, tav. 129, 1192-3

8 - AR; g. 1,94; mm. 24; h. 5; inv. 90148



1



2



3



4



5



6



7



8

Carlino da dieci soldi di quattrini bianchi; 1504 - II semestre; Banco di Andrea di Matteo Albizzi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S* IO * BAP-TIZANS *; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; in basso fra le due figure stemma Albizzi sormontato da B

Bibl.: Bernocchi II, p. 487, n. 3490; CNI XII, p. 196, n. 323, tav. XVIII, 25. Cfr.: Bargello, tav. 129, 1198-200; Milano, tav. V, 88

9 - AR; g. 3,46; mm.27; h. 4; inv. 89976

10 - AR; g. 3,42; mm.28; h. 12; inv. 89975

Carlino da dieci soldi di quattrini bianchi; 1505 - I semestre; Filippo di Niccolò di Andrea Sacchetti

D/ * * + * FLOR-ENTIA * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IO * BAP-TIZANS *; S. Giovanni c. s. ma stemma Sacchetti a targa sormontato da F

Bibl.: Bernocchi II, p. 488, n. 3503; CNI XII, p. 197, n. 330, tav. XIII, 465. Cfr.: Bargello, tav. 130, 1206-7; Milano, tav. V, 89-91

11 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 5; inv. 89980

12 - AR; g. 3,46; mm. 29; h. 12; inv. 89982 (rottura del tondello)

13 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 5; inv. 89979

14 - AR; g. 3,38; mm. 28; h. 12; inv. 89981 (var. piccoli gigli anziché croci nello stemma)

Carlino da dieci soldi di quattrini bianchi; 1505 - II semestre; Francesco di Quirico di Giovanni Pepi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IO * BAP-TIZANS *; S. Giovanni c.s. ma stemma Pepi a targa sormontato da F

Bibl.: Bernocchi II, p. 489, n. 3517; CNI XII, p. 198, n. 334. Cfr.: Bargello, tav. 130, 1214-5

15 - AR; g. 3,49; mm. 27; h. 5; inv. 89977

16 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 8; inv. 89978

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1506 - I semestre; Roberto di Giovanni di Federico Ricci

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ *S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Ricci sormontato da scudo con fascia fra due punti in palo, con asta e croce di S. Andrea in cima, accostato da R

Bibl.: Bernocchi II, p. 490, n. 3524 var.; CNI XII, p. 198, n. 338, tav. XVIII, 29. Cfr.: Bargello, tav. 131, 1222; Milano, tav. VI, 94

17 - AR; g. 3,39; mm. 28; h. 12; inv. 89983

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1506 - II semestre; Francesco di Francesco di Lotterio Davanzati

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ *S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni c.s. ma in alto stemma Davanzati sormontato da F·F·

Bibl.: Bernocchi II, p. 492, n. 3538; CNI XII, p. 199, n. 343, tav. XIII, 437. Cfr.: Bargello, tav. 131, 1226-7

18 - AR; g. 3,53; mm. 27; h. 11; inv. 89988 (var. stemma sormontato da F·F·)

19 - AR; g. 3,49; mm. 28,5; h. 9; inv. 89986

20 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 1; inv. 89985



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20

21 - AR; g. 3,46; mm. 27,5; h. 6; inv. 89987 (Bernocchi II, n. 3539)

22 - AR; g. 3,13; mm. 30; h. 12; inv. 89984 (Bernocchi II, n. 3536, stemma sormontato da FF)

Grosso da 7 soldi (grossone); 1506 – II semestre; Francesco di Francesco di Lotterio Davanzati

D/ · · + · FLOR-ENTIA · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B ; S. Giovanni in aspetto giovanile, in piedi e con la testa volta leggermente a s.; ha il nimbo liscio ed è avvolto da un manto di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; la d. è alzata in atto di benedire e con la s. tiene un'asta con croce. Senza cerchio. In alto, stemma Davanzati e sotto il braccio destro del Santo · F · | | · F ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 492, n. 3540; CNI XII, p. 199, n. 344, tav. XVIII, 30. Cfr.: Milano, tav. VI, 96-7

23 - AR; g. 1,95; mm. 23,5; h. 4; inv. 90150

24 - AR; g. 1,92; mm. 23,5; h. 11; inv. 90152

25 - AR; g. 1,91; mm. 23,5; h. 4; inv. 90149

Grosso da 7 soldi (grossone); 1506 – II semestre; Francesco di Francesco di Lotterio Davanzati

D/ · · + · FLOR-ENTIA · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma Davanzati sormontato da [] F F

Bibl.: Bernocchi II, - ; CNI XII, - . Cfr.: Milano, tav. VI, 98

26 - AR; g. 1,77; mm. 23; h. 9; inv. 90151

Note: Orsini, CNI e Bernocchi indicano il ritorno a questo tipo del R/ a partire dal II semestre 1509, (I semestre per Orsini e CNI) con Banco Albizi e Giovanni Strozzi signori della Zecca per l'argento e la mistura.

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1507 – II semestre; Filippo di Niccolò di Andrea Sacchetti

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B * ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Sacchetti a targa sormontato da f ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 495, n. 3562; CNI XII, p. 200, n. 351, tav. XIII, 465. Cfr.: Bargello, tav. 132, 1235-7

27 - AR; g. 3,55; mm. 27; h. 5; inv. 89999

28 - AR; g. 3,52; mm. 28; h. 3; inv. 89996

29 - AR; g. 3,52; mm. 28,5; h. 11; inv. 89997

30 - AR; g. 3,45; mm. 28; h. 11; inv. 90000

31 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 4; inv. 89998

Grosso da 7 soldi (grossone); 1507 – II semestre; Filippo di Niccolò di Andrea Sacchetti

D/ · · · + OR-ENTA · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOOA-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma semiovale Sacchetti sormontato da · f ·

Bibl.: Bernocchi II, - ; CNI XII, - . Cfr.: Bargello, tav. 121, 1090 e tav. 141, 1346.

32 - AR; g. 1,88; mm. 23; h. 2; inv. 90153 (ribattuto)

Note: gli esemplari in Bernocchi II (p. 495, n. 3563) e CNI XII (p. 201, n. 355) sono descritti con figura del Santo in aspetto giovanile.



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1508 – II semestre; Tommaso di Nerio di Tommaso Ardinghelli

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Ardinghelli con sopra a d. scudetto crociato.

Bibl.: Bernocchi II, p. 497, n. 3575 var.; CNI XII, p. 202, n. 363, tav. XIV, 470. Cfr.: Bargello, tav. 132, 1240; Milano, tav. VI, 101

33 - AR; g. 3,44; mm. 29; h. 4; inv. 90001

34 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 7; inv. 90002

35 - AR; g. 3,31; mm. 29; h. 7; inv. 90003

Note: Tommaso Ardinghelli fu signore della Zecca per l'argento e la mistura anche nel II semestre 1518.

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1509 – I semestre; Vieri di Cambio di Vieri Medici

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Medici sormontato da ·V·

Bibl.: Bernocchi II, p. 498, n. 3585; CNI XII, p. 202, n. 369, tav. XIII, 451. Cfr.: Bargello, tav. 133, 1244

36 - AR; g. 2,97; mm. 28; h. 11; inv. 90004

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1509 – II semestre; Banco di Andrea di Matteo Albizzi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Albizzi sormontato da ·B·

Bibl.: Bernocchi II, p. 499, n. 3595; CNI XII, p. 203, n. 375, tav. XIII, 464.

37 - AR; g. 3,44; mm. 29; h. 10; inv. 90005

Grosso da 7 soldi (grossone); 1509 – II semestre; Banco di Andrea di Matteo Albizzi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · ·; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B ·; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto · ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Albizzi sormontato da B

Bibl.: Bernocchi II, p. 500, n. 3597; CNI XII, p. 203, n. 376, tav. XIII, 464. Cfr.: Bargello, tav. 133, 1248-53; Milano, tav. VI, 103.

38 - AR; g. 1,96; mm. 23; h. 3; inv. 90160

39 - AR; g. 1,96; mm. 23; h. 3; inv. 90161

40 - AR; g. 1,92; mm. 23,5; h. 6; inv. 90158

41 - AR; g. 1,90; mm. 22,5; h. 3; inv. 90159

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1510 – I semestre; Mariotto di Piero di Brancazio Rucellai

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Rucellai esagonale sormontato da ·M·

Bibl.: Bernocchi II, p. 502, n. 3615; CNI XII, p. 205, n. 390, tav. XIII, 460. Bargello, tav. 134, 1258; Milano, tav. VII, 105

42 - AR; g. 3,50; mm. 28; h. 11; inv. 90008

43 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 5; inv. 90009

44 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 4; inv. 90010



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44

45 - AR; g. 3,45; mm. 28,5; h. 12; inv. 90007

46 - AR; g. 3,42; mm. 28,5; h. 7; inv. 90011

Grosso da 7 soldi (grossone); 1510 – I semestre; Mariotto di Piero Brancazio Rucellai

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma esagonale Rucellai sormontato da M

Bibl.: Bernocchi II, p. 502, n. 3617; CNI XII, p. 205, n. 391. Cfr.: Bargello, tav. 134, 1259

47 - AR; g. 1,93; mm. 25; h. 8; inv. 90154

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1510 – I semestre; Nerio di Gino di Nerio Capponi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Capponi sormontato da · N ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 502, n. 3623; CNI XII, p. 205, n. 395, tav. XIII, 440. Cfr.: Bargello, tav. 134, 1262-3; Milano, tav. VII, 104

48 - AR; g. 3,53; mm. 28,5; h. 4; inv. 90024

49 - AR; g. 3,51; mm. 28,5; h. 12; inv. 90025

50 - AR; g. 3,48; mm. 27,5; h. 3; inv. 90023

51 - AR; g. 3,47; mm. 29; h. 6; inv. 90020

52 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 9; inv. 90027

53 - AR; g. 3,46; mm. 29; h. 6; inv. 90026

54 - AR; g. 3,45; mm. 28; h. 5; inv. 90021

55 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 12; inv. 90028

56 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 6; inv. 90022



45



46



47



48



49



50



51



52



53



54



55



56

Grosso da 7 soldi (grossone); 1510 – I semestre; Nerio di Gino di Nerio Capponi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto cappone sormontato da n

Bibl.: Bernocchi II, p. 503, n. 3626; CNI XII, p. 205, n. 397. Cfr.: Bargello, tavv. 134-5, 1264 e 1266-7.

57 - AR; g. 1,74; mm. 23; h. 2; inv. 90168

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1510 - II semestre; Raniero di Giovanni Quaratesi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Quaratesi sormontato da · R ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 505, n. 3641; CNI XII, p. 206, n. 404, tav. XII, 409. Cfr.: Bargello, tav. 135, 1270; Milano, tav. VII, 106.

58 - AR; g. 3,53; mm. 28; h. 4; inv. 90036

59 - AR; g. 3,51; mm. 28; h. 1; inv. 90033

60 - AR; g. 3,51; mm. 28; h.12; inv. 90039 (Bernocchi n. 3644, stemma sormontato da R)

61 - AR; g. 3,49; mm. 28,5; h. 6; inv. 90035 (Bernocchi n. 3644, stemma sormontato da R)

62 - AR; g. 3,48; mm. 28; h. 6; inv. 90034 (Bernocchi n. 3644, stemma sormontato da R)

63 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 4; inv. 90029 (Bernocchi n. 3644, stemma sormontato da R)

64 - AR; g. 3,47; mm. 29; h. 5; inv. 90032

65 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 5; inv. 90037 (Bernocchi n. 3644, stemma sormontato da R)

66 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 6; inv. 90040

67 - AR; g. 3,41; mm. 27,5; h. 3; inv. 90038

68 - AR; g. 3,41; mm. 28; h. 7; inv. 90030



57



58



59



60



61



62



63



64



65



66



67



68

69 - AR; g. 2,82; mm. 27; h. 11; inv. 90031 (tosato)

Grosso da 7 soldi (grossone); 1510 – II semestre; Raniero di Giovanni Quaratesi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma Quaratesi sormontato da R

Bibl.: Bernocchi II, p. 505, n. 3645; CNI XII, p. 206, n. 405, tav. XII, 404. Cfr.: Bargello, tav. 135, 1271-2; Milano, tav. V, 82.

70 - AR; g. 1,95; mm. 23; h. 7; inv. 90156 (var. con ECCE ·)

71 - AR; g. 1,94; mm. 24; h. 9; inv. 90155

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1510 – II semestre; Antonio di Bartolomeo di Bertoldo di Filippo Corsini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Corsini a targa sormontato da · A ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 506, n. 3653; CNI XII, p. 207, n. 408. Cfr.: Bargello, tav. 135, 1273-4; Milano, tav. VII, 107-8

72 - AR; g. 3,53; mm. 28,5; h. 1; inv. 90043

73 - AR; g. 3,50; mm. 28,5; h. 6; inv. 90046

74 - AR; g. 3,47; mm. 29,5; h. 2; inv. 90041

75 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 9; inv. 90044

76 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 10; inv. 90047

77 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 8; inv. 90042

78 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 10; inv. 90045

Grosso da 7 soldi (grossone); 1510 – II semestre; Antonio di Bartolomeo di Bertoldo di Filippo Corsini

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma a targa Corsini sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 506, n. 3654; CNI XII, p. 207, n. 409, tav. XII, 427. Cfr.: Bargello, tav. 135, 1275

79 - AR; g. 1,90; mm. 23; h. 7; inv. 90157

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1511 – II semestre; Bernardo di Mariotto Rucellai

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Rucellai esagonale sormontato da · B ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 509, n. 3678; CNI XII, p. 208, n. 424, tav. XVIII, 34. Cfr.: Bargello, tav. 136, 1285; Milano, tav. VII, 110.

80 - AR; g. 3,54; mm. 29; h. 10; inv. 90012



69



70



71



72



73



74



75



76



77



78



79



80

- 81 - AR; g. 3,54; mm. 28; h. 12; inv. 90014
82 - AR; g. 3,52; mm. 29; h. 6; inv. 90017
83 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 12; inv. 90019
84 - AR; g. 3,48; mm. 28; h. 7; inv. 90015
85 - AR; g. 3,48; mm. 28; h. 2; inv. 90016
86 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 10; inv. 90018
87 - AR; g. 3,44; mm. 28,5; h. 12; inv. 90013

Grosso da 7 soldi (grossone); 1511 – II semestre; Bernardo di Mariotto Rucellai.

D/ · · + FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma esagonale Rucellai sormontato da B

Bibl.: Bernocchi II, p. 509, n. 3680; CNI XII, p. 208, n. 425. Cfr.: Bargello, tav. 136, 1287; Milano, tav. VII, 110

88 - AR; g. 1,90; mm. 22,5; h. 1; inv. 90169

89 - AR; g. 1,73; mm. 22; h. 12; inv. 90170

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1512 – I semestre; Giovan Battista di Niccolò Bartolini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto leone rampante (figura araldica dello stemma Bartolini) sormontato da g ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 510, n. 3685; CNI XII, p. 209, n. 428, tav. XVIII, 36. Cfr.: Bargello, tavv. 136-7, 1290-2

90 - AR; g. 3,52; mm. 28; h. 10; inv. 90062

91 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 2; inv. 90055

92 - AR; g. 3,49; mm. 28,5; h. 9; inv. 90053



81



82



83



84



85



86



87



88



89



90



91



92

- 93 - AR; g. 3,48; mm. 28; h. 4; inv. 90061
94 - AR; g. 3,47; mm. 27,5; h. 10; inv. 90059
95 - AR; g. 3,47; mm. 27,5; h. 7; inv. 90050
96 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 7; inv. 90051
97 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 11; inv. 90049
98 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 7; inv. 90056
99 - AR; g. 3,46; mm. 27,5; h. 7; inv. 90058
100 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 12; inv. 90060
101 - AR; g. 3,45; mm. 28; h. 10; inv. 90052
102 - AR; g. 3,45; mm. 28,5; h. 12; inv. 90063
103 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 1; inv. 90057

Grosso da 7 soldi (grossone); 1512 – I semestre; Giovan Battista di Niccolò Bartolini

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto · ECCE · in caratteri minuti. In alto leone rampante sormontato da g

Bibl.: Bernocchi II, p. 510, n. 3689; CNI XII, p. 209, n. 429. Cfr.: Bargello, tav. 137, 1293-5

104 - AR; g. 1,96; mm. 23,5; h. 1; inv. 90172



93



94



95



96



97



98



99



100



101



102



103



104

105 - AR; g. 1,92; mm. 23; h. 1; inv. 90173

106 - AR; g. 1,89; mm. 23,5; h. 2; inv. 90174

107 - AR; g. 1,74; mm. 21,5; h. 8; inv. 90171

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1512 – II semestre; Giovanni di Carlo di Palla Strozzi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Strozzi sormontato da g.

Bibl.: Bernocchi II, p. 511, n. 3698; CNI XII, p. 210, n. 433, tav. XIV, 472. Cfr.: Bargello tav. 137, 1298; Milano, tav. VII, 111

108 - AR; g. 3,57; mm. 28; h. 2; inv. 90076

109 - AR; g. 3,53; mm. 28; h. 11; inv. 90077

110 - AR; g. 3,52; mm. 27,5; h. 7; inv. 90079

111 - AR; g. 3,51; mm. 28; h. 10; inv. 90081(difetto di conio al di sotto dello stemma)

112 - AR; g. 3,51; mm. 29; h. 7; inv. 90072 (difetto di conio al di sotto dello stemma)

113 - AR; g. 3,50; mm. 27,5; h. 3; inv. 90073

114 - AR; g. 3,50; mm. 29; h. 6; inv. 90082

115 - AR; g. 3,50; mm. 28; h. 4; inv. 90078 (difetto di conio al di sotto dello stemma)

116 - AR; g. 3,50; mm. 28; h. 3; inv. 90070



105



106



107



108



109



110



111



112



113



114



115



116

117 - AR; g. 3,49; mm. 27; h. 11; inv. 90064

118 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 6; inv. 90080

119 - AR; g. 3,48; mm. 29; h. 11; inv. 90071

120 - AR; g. 3,48; mm. 27; h. 9; inv. 90066

121 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 3; inv. 90068

122 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 1; inv. 90074

123 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 8; inv. 90067

124 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 11; inv. 90069

125 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 1; inv. 90083 (difetto di conio al di sotto dello stemma)

126 - AR; g. 3,43; mm. 28,5; h. 11; inv. 90075 (difetto di conio al di sotto dello stemma; piccola mancanza di metallo)

127 - AR; g. 3,42; mm. 28; h. 11; inv. 90065

Note: Giovanni di Carlo di Palla Strozzi fu signore della zecca per l'argento e la mistura anche nel II semestre 1509.

Grosso da 7 soldi (grossone); 1512– II semestre; Giovanni di Carlo di Palla Strozzi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto · ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Strozzi sormontato da g

Bibl.: Bernocchi II, p. 511, n. 3699; CNI XII, p. 210, n. 434, tav. XIV, 472. Cfr.: Bargello, tav. 137, 1299-300, tav. 134, 1256; Milano, tav. VI, 102

128 - AR; g. 1,95; mm. 24; h. 7; inv. 90167



117



118



119



120



121



122



123



124



125



126



127



128

129 - AR; g. 1,94; mm. 23,5; h. 11; inv. 90166 (var. stemma sormontato da .g)

130 - AR; g. 1,93; mm. 23; h. 1; inv. 90180 (nastro con ·E[...])

131 - AR; g. 1,91; mm. 23; h. 4; inv. 90165

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1513 – I semestre; Angelo di Lorenzo di Angelo Carducci

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Carducci sormontato da ·A·

Bibl.: Bernocchi II, p. 512, n. 3712; CNI XII, p. 210, n. 438, tav. XIII, 439. Cfr.: Bargello, tav. 137, 1302; Milano, tav. VII, 112

132 - AR; g. 3,55; mm. 28,5; h. 7; inv. 90109

133 - AR; g. 3,53; mm. 28; h. 5; inv. 90089

134 - AR; g. 3,52; mm. 27,5; h. 8; inv. 90090

135 - AR; g. 3,52; mm. 28,5; h. 1; inv. 90106

136 - AR; g. 3,52; mm. 28; h. 1; inv. 90108

137 - AR; g. 3,50; mm. 29; h. 11; inv. 90084

138 - AR; g. 3,50; mm. 28,5; h. 11; inv. 90098

139 - AR; g. 3,48; mm. 27; h. 5; inv. 90095 (Bernocchi n. 3713, stemma sormontato da ·A·)

140 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 1; inv. 90094



129



130



131



132



133



134



135



136



137



138



139



140

- 141 - AR; g. 3,47; mm. 27,5; h. 8; inv. 90105
142 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 12; inv. 90107
143 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 11; inv. 90091
144 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 6; inv. 90100
145 - AR; g. 3,46; mm. 29; h. 12; inv. 90097
146 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 8; inv. 90093
147 - AR; g. 3,46; mm. 27,5; h. 12; inv. 90103
148 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 7; inv. 90086
149 - AR; g. 3,44; mm. 29; h. 7; inv. 90087 (Bernocchi n. 3713, stemma sormontato da 'A')
150 - AR; g. 3,44; mm. 29; h. 11; inv. 90085
151 - AR; g. 3,44; mm. 28,5; h. 7; inv. 90092 (Bernocchi n. 3713, stemma sormontato da 'A')
152 - AR; g. 3,44; mm. 29; h. 8; inv. 90101



141



142



143



144



145



146



147



148



149



150



151



152

153 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 8; inv. 90096

154 - AR; g. 3,42; mm. 28; h. 5; inv. 90099 (Bernocchi n. 3713, stemma sormontato da A)

155 - AR; g. 3,41; mm. 28,5; h. 12; inv. 90088

156 - AR; g. 3,41; mm. 29; h. 7; inv. 90102

157 - AR; g. 3,40; mm. 29; h. 6; inv. 90104

Note: Angelo Carducci ricoprì l'incarico di signore della zecca per l'argento e la mistura anche nel 1524-25.

Grosso da 7 soldi (grossone); 1513 – I semestre; Angelo di Lorenzo di Angelo Carducci

D/ · · + FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE in caratteri minuti. In alto stemma Carducci sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 513, n. 3714; CNI XII, p. 210, n. 439. Cfr.: Bargello, tav. 137, 1303

158 - AR; g. 1,89; mm. 23; h. 6; inv. 90175

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1513 – II semestre; Nerio di Iacopo di Iacopo Venturi

D/ * * + FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S IOAN-NES * B * ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Venturi sormontato da N

Bibl.: Bernocchi II, p. 514, n. 3718; CNI XII, p. 211, n. 443, tav. X, 356. Cfr.: Bargello, tav. 137, 1304; Milano, tv. VII, 113

159 - AR; g. 3,54; mm. 28; h. 9; inv. 90131

160 - AR; g. 3,52; mm. 27,5; h. 3; inv. 90139

161 - AR; g. 3,50; mm. 28; h. 11; inv. 90124

162 - AR; g. 3,50; mm. 28,5; h. 12; inv. 90136

163 - AR; g. 3,49; mm. 27,5; h. 1; inv. 90133

164 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 5; inv. 90126



153



154



155



156



157



158



159



160



161



162



163



164

- 165 - AR; g. 3,48; mm. 28; h. 10; inv. 90137
- 166 - AR; g. 3,48; mm. 28,5; h. 6; inv. 90132 (D/ ribattuto)
- 167 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 12; inv. 90122
- 168 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 9; inv. 90129
- 169 - AR; g. 3,47; mm. 28; h. 3; inv. 90130
- 170 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 10; inv. 90128
- 171 - AR; g. 3,46; mm. 28; h. 2; inv. 90134
- 172 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 4; inv. 90135
- 173 - AR; g. 3,42; mm. 28,5; h. 12; inv. 90123
- 174 - AR; g. 3,42; mm. 28,5; h. 11; inv. 90140
- 175 - AR; g. 3,33; mm. 28; h. 12; inv. 90127
- 176 - AR; g. 3,13; mm. 27,5; h. 3; inv. 90138 (tosato)



165



166



167



168



169



170



171



172



173



174



175



176

177 - AR; g. 3,04; mm. 26; h. 4; inv. 90125 (tosato)

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1514 – I semestre; Antonio di Iacopo di Orsino Lanfredini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Lanfredini sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 515, n. 3729; CNI XII, p. 212, n. 451, tav. XI, 390. Cfr.: Bargello, tav. 138, 1307-8

178 - AR; g. 3,55; mm. 29; h. 5; inv. 90112

179 - AR; g. 3,54; mm. 28,5; h. 12; inv. 90113

180 - AR; g. 3,53; mm. 29; h. 10; inv. 90111

181 - AR; g. 3,52; mm. 29; h. 1; inv. 90115

182 - AR; g. 3,50; mm. 29; h. 2; inv. 90114 (var. con stemma sormontato da A)

183 - AR; g. 3,46; mm. 29; h. 3; inv. 90117

184 - AR; g. 3,45; mm. 28,5; h. 7; inv. 90118

185 - AR; g. 3,44; mm. 29,5; h. 1; inv. 90116

Grosso da 7 soldi (grossone); 1514 – I semestre; Antonio di Iacopo di Orsino Lanfredini

D/ · · + FLOR-ENTIA · ·; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S IOAN-NES · B; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Lanfredini sormontato da A

Bibl.: Bernocchi II, p. 515, n. 3731; CNI XII, p. 212, n. 452.

186 - AR; g. 1,93; mm. 23; h. 4; inv. 90176

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1515 – I semestre; Francesco di Antonio Spini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Spini sormontato da ramo di spino e da f

Bibl.: Bernocchi II, p. 517, n. 3739; CNI XII, p. 213, n. 462. Cfr.: Bargello, tav. 138, 1311-2

187 - AR; g. 3,55; mm. 28,5; h. 8; inv. 90120

188 - AR; g. 3,53; mm. 29; h. 2; inv. 90119



177



178



179



180



181



182



183



184



185



186



187



188

189 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 1; inv. 90121

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1516 - I semestre; Giuliano di Niccolò Davanzati

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ *S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Davanzati sormontato da ·G·

Bibl.: Bernocchi II, p. 519, n. 3754; CNI XII, p. 214, n. 474, tav. XIII, 437. Cfr.: Bargello, tav. 139, 1317-9; Milano, tav. VII, 115

190 - AR; g. 3,53; mm. 28; h. 5; inv. 89991

191 - AR; g. 3,51; mm. 28; h. 10; inv. 89990 (Bernocchi II, n. 3755)

192 - AR; g. 3,50; mm. 29; h. 7; inv. 89989

193 - AR; g. 3,47; mm. 28,5; h. 11; inv. 89992

194 - AR; g. 3,47; mm. 27; h. 11; inv. 89994

195 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 2; inv. 89995

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1517 - I semestre; Luigi di Francesco Venturi

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S * IOAN-NES * B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Venturi sormontato da ·L·

Bibl.: Bernocchi II, p. 522, n. 3776; CNI XII, p. 216, n. 486, tav. XIV, 482. Cfr.: Bargello, tav. 139, 1324; Milano, tav. VIII, 116

196 - AR; g. 3,43; mm. 27,5; h. 1; inv. 90048

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1518 - II semestre; Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo Bartolini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Bartolini sormontato da ·B·

Bibl.: Bernocchi II, p. 527, n. 3813; CNI XII, p. 218, n. 511. Cfr.: Milano, tav. VIII, 120

197 - AR; g. 3,44; mm. 28; h. 4; inv. 90110

198 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 10; inv. 90054

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1519 - I semestre; Francesco di Pier Filippo Pandolfini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * *; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B*; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Pandolfini esagonale sormontato da ·f·

Bibl.: Bernocchi II, p. 528, n. 3825; CNI XII, p. 219, n. 518. Cfr.: Bargello, tav. 140, 1341

199 - AR; g. 3,54; mm. 28,5; h. 11; inv. 90144

200 - AR; g. 3,47; mm. 27; h. 2; inv. 89993

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1521 – III trimestre (dal 1/9 al 30/11); Palla di Bernardo Rucellai
 D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio
 R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma circolare Rucellai sormontato da P ·
 Bibl.: Bernocchi II, p. 535, n. 3863; CNI XII, p. 223, n. 548. Cfr.: Bargello, tav. 141, 1359; Milano, tav. V, 81.
 201 - AR; g. 3,43; mm. 28; h. 12; inv. 90006

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1524 – II trimestre (dal 1/6 al 31/8); Uberto di Francesco Nobili
 D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio
 R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma Nobili esagonale sormontato da V ·
 Bibl.: Bernocchi II, p. 545, n. 3924; CNI XII, p. 227, n. 588. Cfr. Bargello, tav. 140, n. 1330 e tav. 143, n. 1381
 202 - AR; g. 3,49; mm. 28; h. 6; inv. 90142
 203 - AR; g. 3,46; mm. 27,5; h. 11; inv. 90141 (Bernocchi n. 3925, stemma sormontato da V ·)
 204 - AR; g. 3,46; mm. 28,5; h. 10; inv. 90143

Grosso da 7 soldi (grossone); 1524 – II trimestre (dal 1 giugno al 31 agosto); Uberto di Francesco Nobili
 D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio
 R/ · S IOAN-NES · B · ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ·ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Nobili sormontato da V ·
 Bibl.: Bernocchi II, p. 545, n. 3926; CNI XII, p. 227, n. 590. Cfr. Bargello, tav. 143, 1382-6
 205 - AR; g. 1,93; mm. 23; h. 6; inv. 90179
 206 - AR; g. 1,92; mm. 24; h. 6; inv. 90178
 207 - AR; g. 1,87; mm. 23,5; h. 6; inv. 90177 (var. con :EC[...])

REPUBBLICA DI SIENA- Grosso della lupa da 7 soldi; 1510-1511; Mino degli Agazzari

D/ SENA · VETVS · CIVITAS · VIRGINIS; lupa in piedi a s., retrospiciente, che allatta uno dei gemelli, mentre l'altro le sta seduto a cavalcioni sul dorso, tenendo con la s. un vessillo con banderuola a due fiamme volta a d.; cerchio di perline fra due lineari.
 R/ (segno) ALFA · ET · O · PRINCIPIVM · ET · FINIS; croce fogliata, cerchio di perline fra due lineari che s'arrestano al segno, mentre il perlato lo circonda.
 Bibl.: Toderi n. 44; CNI XI, p. 279, n. 66, tav. XXVII, 52.
 208 - AR; g. 1,87; mm. 24; h. 1; inv. 90184

STATO PONTIFICO- Giulio II Papa (1503-1513), zecca di Roma. Giulio.

D/ · IVLIVS · II · · · PONT · MAX · ; stemma a cuore sormontato da chiavi decussate con cordone e tiara, entro quattro centine doppie e triple ai lati; punto sotto la tiara.
 R/ · S · PAVLVS · · · S · · · · PETRVS ; i due apostoli nimbatì in piedi di prospetto; a s. S. Paolo con spada eretta nella destra e libro nella sinistra; a destra S. Pietro con chiave nella destra e libro nella sinistra. Nel campo fra le due figure rosetta a sette petali, ed in basso ·ROMA · , esergo c. lin.
 Bibl.: Muntoni p. 103, n. 30; CNI XV, p. 333, n. 130 var.
 209 - AR; g. 3,37; mm. 28; h. 3; inv. 90181

LEONE X PAPA (1513-1521), Zecca di Ancona. Giulio.

D/ LEO : DECIMV-S PONT · MAX · ; facciata della Basilica di S. Pietro. Nel giro in basso leoncino giacente a s. con palla fra le zampe anteriori; ai suoi lati MA-RC
 R/ PETRE - ECCE · · TEM · PLVM · TVVM · ; il Papa in pontificale genuflesso a d. presenta un tempio a San Pietro, seduto di fronte con testa rivolta a s., con chiavi erette e inverse nella d. e libro nella s.; sotto la retta d'esergo (segno).
 Bibl.: Muntoni p. 124, n. 73; CNI III, p. 54, n. 56 var.
 210 - AR; g. 3,15; mm. 26; h. 12; inv. 90182

Adriano VI Papa (1522-1523), Zecca di Roma. Giulio

D/ · ADRIANVS · VI · PONT · MAX · ; stemma a targa sormontato da chiavi decussate e tiara entro quattro centine lineari doppie e triple ai lati.
 R/ · S · PAVLVS · · · S · · · · PETRVS · ; i due apostoli nimbatì in piedi di prospetto; a s. S. Paolo con spada eretta nella destra e libro nella sinistra; a destra S. Pietro con chiave nella destra e libro nella sinistra. In esergo ·ROMA ·
 Bibl.: Muntoni p. 140, n. 8; CNI XV, p. 375, n. 14, tav. XX, 22.
 211 - AR; g. 3,75; mm. 29; h. 1; inv. 90183



201



202



203



204



205



206



207



208



209



210



211

Elenco dei tipi documentati nel ripostiglio e assenti nella quota parte dello Stato

Nella suddivisione delle monete del ripostiglio tra lo Stato ed il privato furono adottate tutte le attenzioni per una equa ripartizione, sia in termini di valore della quota che di rappresentatività degli esemplari. I nuclei comprendenti nominali con identico segno del signore della zecca furono divisi in parti uguali; quando i nominali con un particolare segno erano presenti in un unico esemplare, alcuni furono consegnati al privato ed altri confluirono nella quota parte dello Stato. Vi sono quindi alcune tipologie di monete contenute nel ripostiglio che non sono oggi rappresentate dal catalogo dei 211 esemplari del museo di Firenze. Si fornisce quindi di seguito una lista di questi pezzi, il cui riconoscimento è reso possibile dall'elenco dettagliato conservato tra i documenti di archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana¹¹.

La descrizione di queste monete è particolarmente importante, poiché permette di ricostruire l'esatta composizione del ripostiglio e di conoscere la moneta più recente in esso conservata: il grosso bolognese attribuito a Clemente VII (1523-1534).

L'elenco è suddiviso per autorità emittente e segue un ordine cronologico. Per la completa composizione del ripostiglio e la suddivisione delle monete tra Stato e privato si veda la tabella 4.

REPUBBLICA DI FIRENZE

Grosso da 6 soldi e 8 denari; 1482 – II semestre; Lodovico di Antonio di Tommaso Masi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOHAN-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto · ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Masi sormontato da · L ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 445, n. 3262; CNI XII, p. 176, n. 190, tav. XIII, 432.

Cfr.: Bargello tavv. 121-122, 1093-6

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1515 – II semestre; Lanfredino di Iacopo Lanfredini

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Lanfredini sormontato da · L ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 518, n. 3746; CNI XII, p. 214, n. 468.

Cfr.: Bargello, tav. 138, 1315

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1516 - II semestre; Luca di Luigi Guicciardini.

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ *S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni c. s. ma a s. in alto stemma Guicciardini sormontato da · L ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 521, 3767; CNI XII, p. 215, n. 482 (tav. XIV, 481).

Cfr.: Bargello, tav. 139, 1322-3

Grosso da 7 soldi (grossone); 1517 – I semestre; Luigi di Francesco Venturi

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S · IOAN-NES · B ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ECCE · in caratteri minuti. In alto stemma Venturi sormontato da · L ·

Bibl.: Bernocchi II, p. 522, n. 3780; CNI XII, p. 216, n. 487.

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; 1522 – III trimestre (dal 1 settembre al 30 novembre); Cosimo di Francesco di Federico Sasseti

117 - "Tesoretto monetale di Montespertoli. Materiale rimasto al proprietario". Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. 9/Firenze, 11/1943. L'elenco è firmato da Anna Magi e riporta in copertina la firma dell'allora Soprintendente Antonio Minto.

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni, rappresentato di lato, che battezza Gesù Cristo; a s. in alto stemma Sasseti sormontato da C

Bibl.: Bernocchi II, p. 540, n. 3895; CNI XII, p. 224, n. 564.

Segni non riconoscibili

Barile da 10 soldi di quattrini bianchi; dal I semestre 1506

D/ * * + * FLOR-ENTIA * * ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ * S*IOAN-NES*B* ; S. Giovanni c.s. ma a s. in alto stemma non riconoscibile.

Grosso da 7 soldi (grossone); dal II semestre 1506

D/ · · + · FLOR-ENTIA · · ; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio

R/ · S·IOAN-NES·B· ; S. Giovanni in piedi di prospetto, con nimbo perlato, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo. Con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro svolazzante su cui è scritto ·ECCE· in caratteri minuti. In alto stemma non riconoscibile.

STATO PONTIFICIO- Giulio II Papa (1503-1513)- Zecca di Roma. Giulio

D/ · IVLIVS · II · - · PONT · MAX · ; stemma semiovale gigliato, sormontato da grosse chiavi decussate con cordone e tiara entro tre centine lineari doppie.

R/ ALMA · · · ROMA; i due apostoli nimbati in piedi affrontati; a d. S. Pietro con chiavi erette e libro; a s. S. Paolo con spada eretta e libro; in basso a s. (segno); senza cerchio.

Bibl.: Muntoni p. 101, n. 20; CNI XV, p. 325, n. 56, tav. XVIII, 1.

LEONE X PAPA (1513-1521)- Zecca di Ancona. Giulio.

D/ SPSP · LEO · X · · PONT · M · ; mezze figure nimbate dei santi, S. Pietro e S. Paolo in alto entro due centine lineari doppie; a d. S. Pietro volto a s. con chiavi e libro; a s. S. Paolo con spada eretta e libro; nel campo in basso, stemma semiovale sormontato da chiavi e tiara; due cerchi lineari intorno.

R/ · VCIT · LEO · DE · TRIBV · IVDA · ; leone in piedi a s. con bocca aperta e la zampa anteriore d. su globo, coronato da Vittoria volante a s.; fra le zampe del leone un punto; sotto la linea d'ergo MA · RC e sotto (segno di Paolo Sinibaldi).

Bibl.: Muntoni p. 124, n. 74 (segno tav. A n. 36); CNI XIII, p. 52, n. 37 var, tav. III, 23

CLEMENTE VII PAPA (1523-1534)- Zecca di Bologna. Grosso bolognese.

D/ BONONIA DOCET; stemma della città gigliato con fogliami a targa semiovale inquartato col motto LIBERTAS

R/ S · PETRO · NIVS · ; il Santo seduto di fronte, nimbato, tiene nella d. il pastorale e con la s. la città; in basso a d. e s. rosetta; due cerchi lineari.















Bibl.: Chimienti 1985, n. 4; Muntoni IV, p. 164, n. 30; CNI X, p. 136, n. 22 ss.¹¹⁸



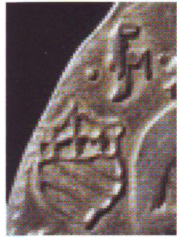

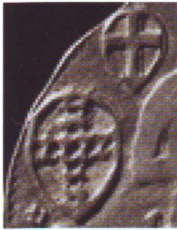





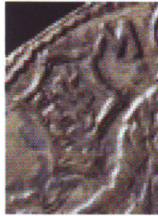


118 - E' da considerare che per questa moneta l'autore della descrizione indicò come riferimento bibliografico CNI X, p. 22, n. 45 che però non corrisponde alla precisa descrizione del pezzo.




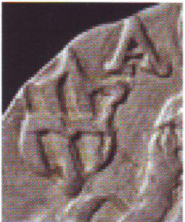



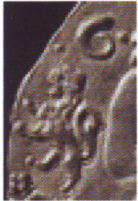




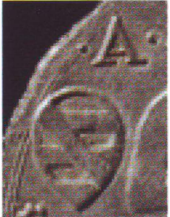
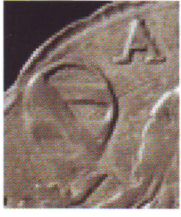



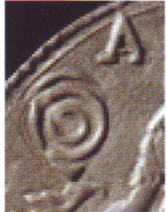
Abbreviazioni e Bibliografia

- AA.VV. 1992, *Le monete della repubblica senese*, Siena, 1992.
- Bargello = TODERI G. – VANNEL F. 2005
- BERNOCCHI M. 1974, *Le monete della Repubblica Fiorentina, I, Il libro della zecca di Firenze*, Firenze.
- BERNOCCHI M. 1975, *Le monete della Repubblica Fiorentina, II, Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze.
- BERNOCCHI M. 1976, *Le monete della Repubblica Fiorentina, III, Documentazione*, Firenze.
- CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, vol. I, Civico Museo Correr, Venezia.
- CHIMIENTI M. 1985, *La moneta bolognese d'argento da Giulio II a Paolo V*, in *La Numismatica*, Gennaio, pp. 5-8.
- CNI X = *Corpus Nummorum Italicorum. Volume X, Emilia* (parte II), Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini, Roma, 1927.
- CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum. Volume XI. Toscana. Zecche Minori*, Roma, 1929.
- CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XII, Toscana* (Firenze), Roma, 1930.
- CNI XV = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XV, Roma*, parte I (476-1572), Roma, 1934.
- FINETTI A 1987, *Numismatica e tecnologia*, Roma.
- FONTANA S. 2008, *Le monete fiorentine nel tesoro Ceccarani*, in MANCONI-CATALLI (a cura di), pp. 57-60.
- GOLDWAITHE R. – MANDICH G. 1994 – *Studi sulla moneta fiorentina* (sec. XIII-XVI), *Bibl. Storica Toscana*, XXX, Firenze.
- MANCONI D. – CATALLI F. (a cura di) 2008, *Un tesoro monetale di età medievale da Perugia*, Perugia.
- Milano = VANNI 2003
- MUNTONI F. 1972-1973, *Le monete dei Papi e degli stati pontifici*, Roma
- ORSINI I. 1760, *Storia delle monete della Repubblica fiorentina*, Firenze.
- PAGNINI DEL VENTURA G. F. 1775, *Della moneta de' Fiorentini*, in ZANETTI 1775, pp. 355-440.
- Santamaria P & P (a cura di) 1921, *Collezione Ruchat di monete di zecche italiane, seconda parte, monete della Toscana, vendita all'asta pubblica: 28 novembre 1921*, Roma.
- Toderi = TODERI G., *Catalogo*, in AA.VV. 1992.
- TODERI G. – VANNEL F. 2005; *Monete italiane del Museo nazionale del Bargello, vol. II, Firenze: Repubblica*, Firenze.
- VANNI F. M. 2003, *La Monetazione della Toscana nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano: Pt. 1. Zecca di Firenze*, Milano.
- VARCHI B. 1803, *Storia Fiorentina*, vol. III, Milano.
- ZANETTI G. 1775, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, tomo I, Bologna.

Tabella di confronto tra i segni del Libro della Zecca (o Fiorinaio) e delle monete del ripostiglio

Periodo e signore della Zecca per l'argento	Libro della Zecca	Carlino/Barile	Grosso
1503 – I sem. Alessandro Mannelli		non coniato	
1503 – II sem. Giovanni Portinari		non coniato	
1504 – I sem. Bartolomeo Orlandini			
1504 – II sem. Banco Albizi			assente
1505 – I sem. Filippo Sacchetti			non coniato
1505 – II sem. Francesco Pepi			assente
1506 – I sem. Roberto Ricci	non indicato		assente

1506 – II sem. Francesco Davanzati	non indicato		
1507 – I sem. Uberto Nobili	non indicato	Cfr. 1524 – II trim.	Cfr. 1524 – II trim.
1507 – II sem. Filippo Sacchetti	non indicato		
1508 – II sem. Tommaso Ardinghelli	non indicato		assente
1509 – I sem. Vieri Medici	non indicato		assente
1509 – II sem. Banco Albizi			
1510 – I sem. Mariotto Rucellai	non indicato		
1510 I sem. Nerio Capponi	non indicato		

<p>1510 – II sem. Raniero Quaratesi</p>	<p>non indicato</p>		
<p>1510 – II sem. Antonio Corsini</p>	<p>non indicato</p>		
<p>1511 – II sem. Bernardo Rucellai</p>			
<p>1512 – I sem. Giovan Battista Bartolini</p>			
<p>1512 – II sem. Giovanni Strozzi</p>			
<p>1513 – I sem. Angelo Carducci</p>			
<p>1513 II sem. Nerio Venturi</p>			<p>assente</p>
<p>1514 – I sem. Antonio Lanfredini</p>			

1515 – I sem. Francesco Spini			Assente
1516 – I sem. Giuliano Davanzati			Assente
1517 – I sem. Luigi Venturi			Assente
1518 – II sem. Bartolomeo Bartolini	non indicato		Assente
1519 – I sem. Francesco Pandolfini			Assente
1521 - III trim. Palla Rucellai			Assente
1524 – II trim. Uberto Nobili			

Indici

Per zecca

Firenze 1-207

Roma 209-211

Siena 208

Per autorità emittente

Adriano VI Papa, 211

Giulio II Papa, 209

Leone X Papa, 210

Repubblica di Firenze 1- 207

Per tipi del diritto

- facciata della Basilica di S. Pietro. Nel giro, in basso, leoncino giacente a s. con palla fra le zampe anteriori; ai suoi lati MA-RC: 210
- giglio di Firenze con due fiori, senza cerchio: 1-207
- lupa in piedi a s. retrospiciente che allatta uno dei gemelli, mentre l'altro le sta seduto a cavalcioni sul dorso, tenendo con la s. un vessillo con banderuola a due fiamme volta a d.; cerchio di perline fra due lineari: 208
- stemma a cuore sormontato da chiavi decussate con cordone e tiara, entro quattro centine doppie e triple ai lati; punto sotto la tiara; 209
- stemma a targa sormontato da chiavi decussate con cordone e tiara entro quattro centine lineari doppie e triple ai lati: 211

Per tipi del rovescio

- croce fogliata, cerchio di perline fra due lineari che s'arrestano al segno, mentre il perlato lo circonda: 208
- due apostoli nimbati ai piedi di prospetto; a s. S. Paolo con spada eretta nella d. e libro nella s.; a d. S. Pietro con chiave nella d. e libro nella s. Nel campo fra le due figure rosetta a sette petali ed in basso °ROMA°: 209
- due apostoli nimbati ai piedi di prospetto; a s. S. Paolo con spada eretta nella d. e libro nella s.; a d. S. Pietro con chiave nella d. e libro nella s. In esergo °ROMA°: 211
- Papa in pontificale genuflesso a d. presenta un tempio a S. Pietro, seduto di fronte con testa rivolta a s., con chiavi erette e inverse nella d. e libro nella s.; sotto l'esergo, simbolo: 210
- S. Giovanni rappresentato di lato che battezza Gesù Cristo: 7, 9-22, 26-31, 33-37, 42-46, 48-56, 58-69, 72-78, 80-87, 90-103, 108-127, 132-157, 159-185, 187-204
- S. Giovanni in piedi di prospetto con nimbo perlato avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; con la s. tiene una lunga asta con croce e con la d. tesa un nastro su cui è scritto .ECCE. in caratteri minuti: 1-2, 26, 32, 38-41, 47, 57, 70-71, 79, 88-89, 104-107, 128-131, 158, 186, 205-207
- S. Giovanni in piedi di prospetto con nimbo liscio e piatto, avvolto da un mantello di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; con la d. alzata in atto di benedire e con la s. tiene una lunga asta con croce che termina ai suoi piedi: 3
- S. Giovanni in aspetto giovanile in piedi e con la testa leggermente rivolta a s.; ha il nimbo liscio ed è avvolto da un manto di panno che copre parzialmente la tunica di pelo; la d. è alzata in atto di benedire e con la s. tiene un'asta con croce: 4-6, 8, 23-25

Per legenda del diritto

- ADRIANVS · VI · PONT · MAX · : 211
- · + ·FLOR-ENTIA · · : 1-6, 8, 23-26, 38-41, 47, 57, 70-71, 79, 88-89, 104-107, 128-131, 158, 186, 205-207
- * * + * FLOR-ENTIA * * : 7, 9-22, 27-31, 33-37, 42-46, 48-56, 58-69, 72-78, 80-87, 90-103, 108-127, 132-157, 159-185, 187-204
- · · + OR-ENTA · · : 32
- IVLIVS · II · · PONT · MAX · : 209
- LEO : DECIMV-S PONT · MAX · : 210
- SENA · VETVS · CIVITAS · VIRGINIS: 208

Per legenda del rovescio

- ALFA · ET · O · PRINCIPIVM · ET · FINIS: 208
- PETRE - ECCE · · TEM · PLVM · TVVM · : 210
- S IOAN-NES · B · : 23-26, 38-41, 47, 57, 70-71, 79, 88-89, 104-107, 128-131, 158, 186, 205-207
- S IOOA-NES · B · ; 32
- S IOHAN-NES · B · : 1-3
- S IOANNES · · BATISTA · : 4-6
- S IOANNES · B · : 8
- * S*IOAN-NES*B*: 17-22, 27-31, 33-37, 42-46, 48-56, 58-69, 72-78, 80-87, 90-103, 108-127, 132-157, 159-185, 187-204
- * S*IO*BAP-TIZANS* : 7, 9-16
- S · PAVLVS · · · S · · · PETRVS: 209, 211

Finito di stampare nel mese di
Aprile 2010

